

# SICILIA LIBERTARIA

Giornale anarchico per la liberazione sociale e l'internazionalismo

## SOMMARIO

**CRONACHETTA IBLEA.** Terra dei fuochi tra vertici e indagini. .... 2  
**NO MUOS.** Terzo satellite e repressione ..... 2  
**SIRACUSA.** La VED (Prestigiacomo) sospettata di inquinamento. .... 2

**BIOMASSE.** Fare profitti con l'ambiente ..... 3  
**AL DI QUA.** Il Bergogliese (piccolo frasario papalino) ..... 3  
**LETTERA DAL CARCERE.** Niente vittimismo, ma più informazione. .... 3  
**MUSICA.** La banalità del bene ..... 4

**CINEMA.** "Il giovane favoloso" di Mario Martone ..... 5  
**INTERVENTI.** Ridere della religione? ..... 6  
**ECONOMIA.** Sui fattori all'origine della prima guerra mondiale .... 6  
**APPELLO.** 8 marzo: con le donne del Rojava ..... 6

## Editoriale

### Il grecale

**S**offia il vento greco sull'Europa, facendo volare alte le speranze di quanti, almeno in Italia, si attendono un contagio che risollevi le sorti di quel 4,03% (al netto è un 2,4%) raccolto da "L'Altra Europa con Tsipras" alle scorse elezioni europee.

Syriza, il partito della cosiddetta sinistra radicale, adesso governa, con l'appoggio dei populistici e razzisti di Anel, cui li unisce l'avversione all'austerità imposta dall'Europa dei banchieri, e poche altre cose. Ma per misurare se il vento che si alza dalla penisola ellenica sia effettivamente portatore di novità, occorrerà osservare come si muoverà la nuova coalizione.

Per attuare il suo programma (nuovi posti di lavoro, reintroduzione della tredicesima e del reddito minimo, cancellare i debiti dei più poveri, garantire l'assistenza sanitaria ai disoccupati, restituire i diritti cancellati) essa deve necessariamente colpire la classe capitalista, enormemente arricchitasi con gli aiuti statali, e la chiesa, entrambi esenti da tasse; deve ridurre le spese militari, far pagare chi esporta denaro all'estero, frenare la forte corruzione nello Stato, trattare la riduzione degli interessi sul debito. La Grecia, come l'Italia, ha assistito ad un forte trasferimento di ricchezza dai ceti popolari ad un pugno di famiglie ricche, mentre sulle sue maggiori imprese pubbliche incombe l'ombra dei rapaci colossi europei ed americani. Se accetterà lo scontro, Tsipras avrà dalla sua parte i lavoratori, ma si ritroverà anche sotto la pressione del capitale e delle banche, in un clima di scontro aperto che potrà regalarci a breve scadenza anche una Grecia fuori controllo, con un livello di conflittualità ancora più forte e con un governo costretto a intervenire per instaurare l'ordine. Le prime avvisaglie sono proprio in tal senso: la BCE annuncia la fine degli "aiuti".

La Grecia è da tempo attraversata da esperienze di resistenza popolare e di autorganizzazione che hanno permesso, oltre la difesa dall'attacco straordinario alle condizioni di vita della maggioranza della popolazione, la sedimentazione di forme di politica dal basso sostituite alle fallimentari politiche governative, al welfare dilaniato, alla disgregazione prodotta da un impoverimento diffuso.

Parallelamente le forze neofasciste hanno fatto leva su malcontento e rabbia diffusi per rafforzare il loro consenso antigovernativo, dando vita ad una forte conflittualità con le forze di sinistra, libertarie, sindacali, movimentiste. Senza di loro le forze di polizia non sarebbero riuscite a contrastare la conflittualità dei settori di classe lavoratrice lasciata senza lavoro e senza reddito, del movimento delle occupazioni di case, spazi sociali, strutture pubbliche, atenei universitari, delle più disparate forme di autogestione e solidarietà sociale. Il movimento, attaccato da polizia e fascisti, è riuscito a tenere duro, pagando un caro prezzo in termini repressivi, con migliaia di arresti, l'apertura di prigioni speciali, e un numero non indifferente di vittime delle violenze. Anche se i fascisti di Alba Dorata hanno subito arresti, è del tutto evidente come la posta in gioco fosse quella di spegnere l'effervescenza rivoluzionaria nel paese.

Rispetto a tutto questo, Syriza, i cui militanti sono anche presenti all'interno delle variegate esperienze di resistenza e lotta, deve fare delle scelte: la prima di tutte è senz'altro un'amnistia generale per tutti i detenuti politici e i detenuti a causa di gesti collegati alla condizione sociale di indigenza e disperazione, sempre che riuscirà a fare i conti con gli apparati di esercito e polizia, e con l'establishment reazionario che da anni si annida nelle istituzioni elleniche. E' probabile che ne sortisca un compromesso; Tsipras ha bisogno di non mostrarsi troppo "estremista" per non far paura all'Europa e a quei ceti medi moderati che hanno riposto in lui la speranza di un cambiamento. Anche verso i fascisti, ben posizionati in parlamento, non sarà facile adottare misure volte a ridimensionarli; le piazze, anzi, verranno scagliate contro il nuovo governo dalle forze di opposizione, che approfitteranno di ogni esitazione e di ogni errore. Per adesso ha imposto la polizia disarmata ai cortei.

segue a pag. 5

## Presidenziali. Sergio Mattarella al Quirinale

# Tutto sul nulla



**C**apo dello Stato. Capo, ovvero il comando, il potere; e Stato, l'organizzazione gerarchica, militare, autoritaria della società. Due termini che nessun anarchico potrà mai amare. Ma questo non basta a liquidare frettolosamente l'elezione del nuovo Presidente della Repubblica.

Con l'avvento di Sergio Mattarella il centrismo moderato cattolico conferma e rafforza il proprio predominio politico, all'insegna di una continuità fatta di politiche di destra e politiche di sinistra, dosate a secondo delle circostanze, ma sempre con l'obiettivo di preservare il sistema capitalista.

Sergio Mattarella è, in più, il primo presidente siciliano della storia; questo sta facendo gioire molta gente sicula, ma è la gioia effimera di un momento, come la vittoria della squadra di calcio; alla gente non resta nulla. Anzi, se dovessimo andare indietro negli anni, tutte le volte che un siciliano ha assunto ruoli di governo, sono più i danni che i siciliani ne hanno ricevuti, che i benefici, da Francesco Crispi a Mario Scelba a Bettino Craxi.

Il nome Mattarella in Sicilia ricorda in primo luogo il padre Bernardo, fra i principali esponenti di quella Democrazia Cristiana (di cui fu anche fondatore) che nel ventennio 45-65 assicurò la piena penetrazione di Cosa nostra nelle istituzioni, nell'economia e nella politica dell'isola, in una perfetta assonanza di interessi e di metodi con la Chiesa e con gli Stati Uniti d'America. Bernardo Mattarella era sposato con la sorella del boss mafioso di Catellammare del Golfo Nino Buccellato. Gaspere Pisciotta lo accusò di essere tra i mandanti della strage di Portella della Ginestra del 1° maggio 1947. Danilo Dolci non esitò a denunciarne sulle piazze e nei tribunali le collusioni con la mafia, subendo la condanna giudiziaria.

I figli non devono certo pagare le colpe dei padri, anche se il neo presidente di oggi, in quella DC ebbe a muovere i primi passi politici; fu il fratello a ricoprire con Calogero Mannino e altri noti esponenti "di sinistra" il ruolo di restauratore della Democrazia Cristiana, tentando di ridimensionare l'ormai ingestibile componente andreettiana dei luogotenenti Lima e Ciacimino; la gestione del potere non poteva più tollerare una tale legittimazione mafiosa; il sistema capitalista italiano desiderava che la situazione sic-

liana tornasse sotto controllo, prima che la metastasi mafiosa avanzasse e investisse tutto il corpo economico e politico del Paese. Si sa come andò a finire: Piersanti Mattarella venne ucciso nel 1982; fallì il suo tentativo di utilizzare le frange dell'economia mafiosa (Cassina & c.) per mettere all'angolo gli andreettiani; fallirono i suoi tentativi di mettere mano alle norme sugli appalti; la DC si "rinnovò" lo stesso, i nomi sono noti: De Mita, Mannino, Zaccagnini... prima che tangentopoli si mangiasse il partito con tutto il suo rinnovamento. Ma questo non fece morire i democristiani, spalpatissimi come marmellata in tutto l'arco costituzionale, adottando la miglior tattica che si potesse immaginare, pronti a coalizzarsi e a dividersi, senza mai mettere in discussione la sacra trimurti: diopatria-capitale. E in quanto alla mafia: prese egualmente il treno del Nord e si posizionò nel cuore dell'economia legale e illegale dell'Italia delle cosiddette "prima" e "seconda" Repubblica, contribuendo alla fortuna di imperi economici e di partiti politici da cui ricavò enormi vantaggi.

Di quest'ultima fase è figlio Sergio Mattarella; legato ai gesuiti a Palermo come a Roma, artefice dell'orlandismo palermitano, fu attivo nel guidare la parabola della sinistra DC fondando il PPI, la Margherita e il PD, aiutando i comunisti a democristianizzarsi pur di perseguire il sogno del potere.

Il suo grigio curriculum ci dice comunque alcune cose che ne possono caratterizzare la figura politica semiconosciuta: da ministro cattolico della pubblica istruzione nel 1989 difese come giusto il provvedimento di una preside che vietò alle proprie alunne di venire a scuola in minigonna; ebbe un sussulto antiberlusconiano dimettendosi da ministro nel luglio del '90 contro l'approvazione della legge Mammì che formalizzava lo strapotere di Mediaset rimpinguandola di finanziamenti.

Nel processo a carico dell'on. Culicchia, della sua stessa corrente, sindaco di Partanna dal 62 al 92, accusato da Rita Atria dell'omicidio del vicesindaco Stefanino Nastasi, Mattarella testimoniò a favore della sua integrità morale, contribuendo all'assoluzione. La Camera aveva votato l'autorizzazione a procedere per l'arresto del Culicchia, ma la giustizia lo restituì "pulito" e pronto a cavalcare il potere. Come scrisse sul suo diario Rita Atria "Credo proprio che mai Culicchia andrà in

galera. Ha ucciso, rubato, truffato ma mai nessuno riuscirà a trovare le prove che lo accusano e provino che dico la verità. Sono sicura che mai riuscirò a farmi credere dai giudici, vorrei che ci fosse papà, lui riuscirebbe a trovare le prove che veramente è, cioè Culicchia è solo un assassino truffatore, ma naturalmente le parole di una diciassettenne non valgono nulla. Io sono solo una ragazzina che vuol fare giustizia e lui un uomo che interpreta benissimo la parte del bravo e onesto onorevole. Io non potrò più vivere, ma lui continuerà a rubare, e a nascondere che è stato lui a far uccidere Stefano Nastasi. Già come sempre vince chi è più bravo a truffare la vita". La povera Rita si suicidò una settimana dopo la strage di via D'Amelio in cui venne ucciso il giudice Borsellino (quello che lei chiama "papà").

Nel '94 fu artefice della riforma elettorale che introdusse il sistema maggioritario, usata in seguito come base per rafforzare il potere degli esecutivi; nel governo D'Alema 2000-2001 rivestì la carica di vicepreside del consiglio e di ministro della Difesa, in un momento cruciale per le forzature politico-militari internazionali che condussero l'Italia a partecipare ai bombardamenti della ex Jugoslavia per imporre a suon di bombe l'autonomia del Kosovo, che ha trasformato il piccolo territorio kosovaro in uno stato narcomafioso nel cuore dell'Europa.

In quella veste di fedele esecutore degli ordini del padrone americano, dichiarò di sconoscere se ci fosse relazione di causa ed effetto tra l'uranio impoverito usato nei proiettili della coalizione occidentale, e le morti per tumore dei militari reduci e di civili dislocati lungo le sponde dell'Adriatico, secondo una radicata tradizione servilistica dei governi italiani verso gli USA, che nella sua Sicilia ci ha regalato la militarizzazione più infame dal 1943 a oggi. Poi abolì il servizio di leva, mettendo in pratica quel cerchiobottismo democristiano che tuttavia, mentre liberava milioni di ragazzi dall'abominio del servizio militare, proiettava l'esercito italiano verso la modernizzazione mercenaria e la partecipazione a tutti i conflitti USA-NATO sotto forme ipocritamente umanitarie.

Sergio Mattarella è oggi il 12° Presidente della Repubblica Italiana. Non cambia nulla, come da copione.



SCIRUCCAZZU

### DEL MERITO

Il 28 gennaio scorso il Quirinale ha reso noto che Licia Rognini Pinelli e Gemma Capra Calabresi sono state entrambe insignite da Napolitano, prima di lasciare l'incarico, di una delle più alte onorificenze, quella di commendatore al Merito della Repubblica.

Ormai ex capo dello Stato ha voluto così lasciare un segnale di riconciliazione, dopo l'incontro, il 9 maggio 2009, nel Salone dei Corazzieri, con le due vedove, quella dell'anarchico suicidato per defenestramento dal quarto piano della Questura milanese il 15 dicembre 1969, e quella del commissario, accusato di quell'omicidio, a sua volta ucciso il 17 maggio del 1972.

Tutta la filosofia della classe dirigente italiana è rinchiusa in questo "volemose bene" e "scurdammece 'o passato", o nel "chi ha avuto ha avuto, chi ha dato ha dato", in base ai quali la moglie dell'anarchico e quella del poliziotto, alquanto invecchiate, quarant'anni dopo possono ritrovarsi sotto le ali pacificatrici e protettive dello Stato (lo stesso Stato della Strage), in qualità di "commendatore al Merito". Ma al merito di che cosa?

Qual era il Merito di Pino Pinelli, militante anarchico, ferroviere, staffetta partigiana, vittima delle trame ordite da CIA, servizi segreti (non devianti) italiani e fascisti? E quale, invece, quello del commissario Calabresi, persecutore degli anarchici, servo fedele di quello Stato all'interno del quale furono orditi gli attentati del 1969 e successivi? Due Meriti esattamente contrapposti e incompatibili.

Sono morti tutti e due? Certo, ma non tutte le morti sono uguali. Con tutto il rispetto per le vedove, noi ci teniamo stretto il nostro Pino, simbolo - suo malgrado - di chi lotta per la libertà e contro la violenza degli Stati.

### APPUNTAMENTI

## Catania 21 marzo 2015: Convegno antimilitarista

La Federazione Anarchica Siciliana organizza per sabato 21 marzo a Catania, con inizio alle ore 16, presso il Teatro Coppola, un convegno antimilitarista.

Relazioni saranno presentate da compagni siciliani, sardi e lampedusani sulle attuali lotte in corso e sul quadro della militarizzazione. Sono invitati gli attivisti protagonisti delle mobilitazioni degli ultimi anni.

Il Convegno vuole essere un momento di confronto e riflessione per progettare il rilancio della battaglia antimilitarista.





## ■ Cronachetta Iblea

### COMISO. Terra dei fuochi tra vertici e indagini delle Procure

Nella nostra terra - "ah bedda, amata, sicilia!" - se vuoi continuare a vivere in salute, devi lottare contro due diversi ordini costituiti: quello statale e quello mafioso. Le cose si complicano ancor di più se le vittime dei disastri ambientali che sentono puzza di inciucio, si organizzano in Comitati Spontanei e chiedono di partecipare ai Tavoli Tecnici ed Istituzionali delle Prefetture.

A Comiso, in c.da Porrazzito ed in c.da Cifali, sono presenti, da diversi anni ormai, due discariche abusive. L'estrazione della pregiatissima "Pietra di Comiso" avvenuta dal 2004 al 2011, in c.da Porrazzito, ma precedentemente anche dalle colline di c.da Canicarao, ha provocato delle voragini che le ditte incaricate all'estrazione avrebbero dovuto ricoprire con sabbia e materiale inerte, ma che invece sono state adibite, a quanto pare da ignoti, a centro di deposito di ogni tipo di scorie derivanti dalle lavorazioni industriali, oltre che di materie infiammabili. Come può leggersi dalla nota dell'A.R.P.A. Sicilia del 10 ottobre 2014: "i primi accertamenti analitici svolti sui campioni del materiale di riempimento della cava, evidenziano la presenza di sostanze altamente contaminanti alcune delle quali cancerogene, idrocarburi policiclici aromatici, composti organici, clorurati, furani, policlorobifenili, precursori di diossine". Si evidenzia inoltre - nella stessa nota - che "il perdurare della combustione da cui deriva la formazione di buona parte dei citati composti, costituisce grave pericolo anche per la salvaguardia delle falde acquifere che potrebbero essere contaminate dall'azione di veicolamento delle piogge".

Fare un passo indietro è un obbligo informativo al quale non vogliamo sottrarci. Fino al 2012 la discarica abusiva di c.da Pozzo Bollente (in una porzione di territorio sito tra Vittoria e Gela), gestita dalla mafia gelese, radunava tutte le scorie del settore primario della Sicilia sud-orientale. Pagando poche centinaia di euro, secondo il volume di ogni scarico, gli industriali nostrani risolvevano il problema dello smaltimento dei rifiuti tossici. L'indagine della Procura di Gela, cui segue un'altra indagine della Procura di Ragusa, questa oggi ancora in fase istruttoria e segreta, evidenzia come quella di c.da Pozzo Bollente sia stata la discarica abusiva più vasta nel territorio provinciale, ma non la sola, avendo previsto - la stessa procura gelese - un allargamento delle indagini della Direzione Investigativa Antimafia, a certi soggetti ed imprenditori del ragusano, ed avendo disposto il sequestro, nel 2011, anche dei terreni in c.da Porrazzito e c.da Cifali a Comiso, e non soltanto di quelli in c.da Pozzo Bollente (Vittoria).

Nel 2012 un primo esposto di cittadini residenti proprio di fronte la seconda cava di c.da Porrazzito, informava l'allora Sindaco del Comune di Comiso, e le altre competenti autorità, della presenza di materie nocive alla salute umana, come facilmente riscontrato dal maleodorante fumo proveniente dalla excava, adiacente peraltro ai pozzi d'acqua comunali. Nessuna vera contromisura allora veniva messa in atto.

Nel 2014 la situazione diventa ancor più grave e nei mesi della calda estate siciliana, al mattino e alla sera, i fumi tossici, a secondo del vento, turbano quotidianamente i residenti che, in seguito all'incendio

avvenuto ai primi di settembre quando le fiamme investivano sterpaglia e campi di grano abbandonati, decidono di riunirsi in "Comitato di lotta territoriale". Dopo aver assistito all'apposizione di una centralina che registra quotidianamente la presenza di diossina nell'aria, il comitato casmeno "NO TERRA DEI FUOCHI" si è autoinvitato al Tavolo Tecnico convocato dal Prefetto di Ragusa, ma ottenendo soltanto qualche inefficace azione di insabbiamento dei fumi tossici. L'azione di insabbiamento dei fumi infatti, se nel breve termine allevia il cattivo odore provocato dalla combustione sotterranea delle materie tossiche presenti, negli anni comporta invece un aggravarsi della situazione poiché la combustione, soffocata dalla sabbia mista a materiale inerte, provoca la fuoriuscita di fumi tossici oltre che a distanza di tempo, anche a distanza di km dall'origine. Quel che risulta necessario, individuati i punti sotterranei dove avviene la combustione, è agire con delle infiltrazioni di azoto allo stato liquido. Pur avendo suggerito questa soluzione all'ultimo tavolo tecnico cui abbiamo partecipato, oggi sappiamo soltanto che sono state emesse due ordinanze (la n. 2 del 22 dicembre 2014) dalla Provincia Regionale di Ragusa (ma le Province Regionali non sono state abolite?) e dal Comune di Comiso (la n. 75 dello stesso 22 dicembre 2014). Queste ordinanze obbligano il proprietario del terreno di c.da Porrazzito ed il rappresentante legale della s.p.a. S.O.L.F., a operare la bonifica ai sensi degli artt. 242-245 del Testo Unico dell'ambiente, procedura che richiede costi esorbitanti, tali da far preferire ai presunti responsabili del disastro ambientale una condanna, fosse anche per il reato di cui all'art.440 del cod. penale, facilmente eludibile peraltro da un team di avvocati pagati con gli spiccioli della cifra in questione (oltre 200.000 euro).

Sin dalle prime riunioni il Comitato si è posto l'obiettivo di lottare contro il sistema del malfattore che ha gestito, e gestisce ancora, lo smaltimento dei rifiuti tossici nei territori di Comiso Vittoria e Gela. A metà ottobre 2014, dopo una copiosa raccolta di firme viene redatto il secondo esposto alla Procura della Repubblica che viene depositato il 21 ottobre 2014 presso il Tribunale di Ragusa.

Interrogazioni parlamentari, vertici istituzionali in Prefettura ed indagini non lasciano presagire nulla di buono. Non siamo più disposti ad aspettare una Bonifica che le istituzioni continuano a demandare ai privati. Trattare in maniera così superficiale il problema dell'inquinamento in Sicilia, è un affronto alla nostra Terra ed alle sue bellezze naturali, prima ancora che ai cittadini siciliani che oggi vediamo allontanarsi di nuovo in massa.

Ricordando che da Sant'Andrea (Me) a Bellolampo (Pa) da Agrigento, a Gela e Motta Sant'Anastasia (Ct) passando per alcune porzioni di territorio come quella di c.da Porrazzito e c.da Cifali, la salubrità del nostro futuro è costantemente minacciata, ci auspichiamo che altri Comitati di Lotta sorgano spontaneamente nei territori inquinati o dove sono presenti discariche abusive, per poterci sostenere a vicenda nell'organizzazione di una resistenza idonea a salvaguardare l'ambiente del nostro domani. ■

**Comitato "No Terra dei Fuochi"**  
c.da Porrazzito,  
comitato.notdf@gmail.com

## SEGNALAZIONI.

### Monterosso Almo. Con il popolo kurdo.

La resistenza del popolo kurdo e l'esperienza di Kobane. Organizza il Circolo ARCI 25 aprile in collaborazione con il Comitato di Base NO MUOS di Ragusa. Intervengono: Alfonso Distefano (catanesi solidali con il popolo kurdo) e Pippo Gurrieri (Comitato di Base NO MUOS Ragusa).

21 Febbraio, ore 18, sede ARCI.

### Ragusa. Incontri con editori e scrittori iblei.

Dal 26 febbraio all'1 marzo

"Lib(eri) a Ragusa". Inaugurazione presso l'auditorium della Camera di Commercio, piazza Libertà; salone del libro presso la ex Sala Borse, via Natalelli. Presentazioni presso i bar, le librerie e le sale conferenze del centro storico di Ragusa superiore.

Per le edizioni Sicilia Punto L, ecco gli appuntamenti:

**venerdì 27/2**, Bar Trieste, corso Italia; Andrea Turco, "Fate il vostro gioco", la Sicilia dell'Azzardo. Presenta Adriano Alicata.

**Domenica 1/3**, Caffè Mediterraneo, via Roma; Aldo Migliorisi, "Ragusa70". Come fu che le band iblee misero fuori le unghie. Presenta Pippo Gurrieri. ■

## NO MUOS. Terzo satellite e repressione

### Documenti dalla lotta.

Comunicato stampa del 25 gennaio 2015.

In attesa di conoscere la sentenza del Tribunale amministrativo regionale sulla legittimità delle autorizzazioni alla costruzione del Muos apprendiamo che ieri è avvenuto il lancio del terzo satellite, dei cinque previsti, della costellazione Muos. Il progetto ha attualmente più di 5 anni di ritardi dovuti a problemi ingegneristici e all'opposizione degli attivisti No Muos. Già il 6 ottobre 2012 il cantiere fu sequestrato su richiesta del Pm di Caltagirone ma fu prontamente dissequestrato su ricorso del Ministero della Difesa, ovviamente italiano. Le autorizzazioni furono prima sospese e poi revocate dalla regione Sicilia, ma i lavori di completamento dell'opera non si sono mai veramente fermati. Durante la revoca, infatti, furono proprio gli attivisti No Muos, mamme, studenti e cittadini di ogni parte della Sicilia a far rispettare lo stop imposto al cantiere attraverso la pratica dei blocchi stradali, pesantemente sanzionata dal prefetto Valente, lo stesso che secondo alcune mail trafugate dagli hacker di Anonymous, rassicurava il Ministero della Difesa e gli Usa sulla continuazione dei lavori nel cantiere. La "legalità", con cui molti parlamentari e politici continuano a riempirsi la bocca, fu dunque imposta a caro prezzo, compresi arresti e denunce, da parte degli attivisti. Ancora una volta, con il lancio del satellite, assistiamo a un ulteriore atto di disprezzo da parte degli Usa per i cittadini siciliani e per le istituzioni italiane. In attesa della sentenza del Tar, che potrebbe ribaltare la situazione giudicando illegittime le autorizzazioni e l'opera stessa, gli Stati Uniti continuano nei loro progetti di morte incuranti delle deci-

sioni dei tribunali italiani, della volontà dei cittadini e del parere degli esperti. Dei politici paladini della "legalità" non si vede neppure l'ombra e, nella migliore delle ipotesi, se parlano di Muos, lo fanno solo per puntare il dito contro i "cattivi" attivisti, rei di difendere la pace, la salute e il proprio territorio attraverso l'ormai consolidata pratica delle azioni dirette. Nel silenzio delle istituzioni, della politica, dei legalisti a fasi alterne, i comitati No MUOS continuano a denunciare l'asservimento dello stato italiano e delle sue emanazioni nel territorio ai progetti di guerra degli Usa. Che si mostrano incuranti degli organi amministrativi, delle manifestazioni, delle azioni di chi si oppone all'opera bellica. Lanciamo un appello a tutti coloro hanno a cuore questa terra, la salute di chi ci vive, il diritto dei popoli a vivere in pace, a tornare nelle strade, ai cancelli, davanti i luoghi di potere per gridare ancora più forte la ferma opposizione al Muos e alle installazioni militari. Perché la "legalità" è un'arma che vale solo per i più forti, una velleità di chi intende far valere i propri interessi sui territori e sulle popolazioni.

Serve ancora ribadirlo? Il Muos non è ancora attivo, e faremo di tutto affinché non lo sia mai. Bloccarlo dipende ancora una volta da noi, dalla partecipazione in prima persona. No Muos ora e sempre. Fino alla vittoria!

**Coordinamento Regionale dei Comitati No MUOS**

**DENUNCE PER DECINE DI ATTIVISTI NO MUOS**

In tutta la Sicilia, una nuova ondata di decine e decine di denunce sta colpendo gli attivisti No

MUOS. Questa volta per i fatti del 9 agosto 2014 quando, per la seconda volta, i No Muos e gli antimilitaristi di tutta la Sicilia e di tutta l'Italia, dopo avere sfilato in corteo contro la base di



Contrada Ulmo, hanno tagliato le reti e sono entrati ad occuparla simbolicamente e a dare solidarietà agli attivisti che il 7 agosto erano saliti sulle antenne per bloccarne la mortifera funzione. Ancora una volta, la repressione si accanisce contro chi lotta per difendere pace, salute, territorio e sovranità della propria terra, tra la collusione imperante nei politici e l'opera di propaganda architetata dalle istituzioni che cercano di nascondere e ridurre la pericolosità del MUOS e delle 46 antenne della base NRTF di Niscemi. Il fine delle ultime denunce è sempre il tentativo maldestro di colpire, isolare e scoraggiare singoli attivisti, comitati e movimenti che non vogliono abbandonare la mobilitazione e continuano a impegnarsi a vari livelli per diffondere la giusta informazione sul MUOS, aggregare e compiere azioni di disturbo contro chi esporta guerra e avvelena l'ambiente. Pensano, ingenuamente, colpendo un centinaio di attivisti, di intimidire la massa di persone che in tutta la Sicilia e l'Italia oramai lotta contro le basi e l'inquinamento elettromagnetico che esse producono. Noi rivendichiamo il valore di quella giornata e di quelle azioni e rivendichiamo le pratiche messe in campo durante il campeggio No Muos.

Una simile operazione repressiva stride con i proclami di libertà e di democrazia ascoltati in questi giorni, dopo i drammatici fatti di Parigi, da chi lavora, a livello Europeo e globale in realtà, per produrre atti di guerra continui, per supportare i quali è stata costruita la base del Muos e decine di altre in tutta l'Europa e l'Italia: un'altra grande e innegabile prova di come l'ipocrisia dei poteri dominanti si accanisca contro le istanze di vera libertà, giustizia e sostegno alle resistenze dei popoli, in particolare kurdo e palestinese. Movimento e Comitati No MUOS non si lasciano intimorire e continuano a mobilitarsi contro la presenza della base NRTF e del MUOS, contro l'elettromagnetismo e contro la guerra. Restiamo vigili, in particolare in questi giorni, nei quali si attende la sentenza del TAR che dovrà esprimersi entro breve tempo sui ricorsi presentati contro la base e ribadiamo che non accetteremo esiti che autorizzino o avallino in alcun modo la legittimità di questa enorme opera di morte.

**Coordinamento Regionale dei Comitati No MUOS**

25 gennaio 2015

Altri 5 compagni di Niscemi sono stati incriminati per il lancio di alcuni mortaretti ai bordi della base. ■

## SIRACUSA. La VED (Prestigiacomò) sospettata di avere interrato tonnellate di scarti inquinanti

La Procura di Siracusa ai primi di febbraio invia le ruspe nell'Azienda di famiglia di Stefania Prestigiacomò (ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare dall'8/5/2008 al 16/11/2011), la cui area (e parte dello stabilimento) era già stata sequestrata lo scorso aprile.

La VED (Vetroresina Engineering Developement) è un colosso nazionale di manufatti in vetroresina, sospettata - per abbattere i costi dello smaltimento - di aver nascosto nell'area aziendale, ubicata a Cava Sorciario (Priolo) una vera e propria discarica abusiva: silos da 10 tonnellate con dentro resina catalizzata, diluenti e scarti di lavorazione dotati di un eccezionale potenziale inquinante. In quella zona i pastori accusarono la VED di aver avvelenato numerosi capi di bestiame che si nutrivano di erba contaminata.

L'azienda nel 2001 balza agli onori della cronaca perché la Procura di Siracusa apre un fascicolo. Il reato contestato è di lesioni. Tutto comincia nel '93, quando un operaio scopre che suo figlio ha una malformazione congenita all'apparato urinario. Passano alcuni anni e lo stesso identico problema si ripresenta al figlio di un altro operaio,

che deve operarsi urgentemente per febbre alta e reflusso urinario. Ma i Prestigiacomò non muovono un dito. Imbarazzante, se si pensa addirittura che uno dei tre dipendenti è il cugino di secondo grado di Stefania Prestigiacomò. Ma niente, neanche il legame familiare serve a qualcosa. Passano altri anni e si ripresenta l'ennesimo caso: il figlio di un altro operaio nasce con alcune delle dita delle mani attaccate. Sperando nella loro "bontà d'animo", il dipendente chiede un prestito ai suoi padroni, ma niente. Il figlio è operato solo dopo una collettta tra i colleghi. Nel giro di pochi anni la percentuale di incidenza tumorale e di malformazioni congenite aumenta spaventosamente. Tra denunce, lacrime e sudore, il ministero dell'ambiente si vede costretto a richiedere la bonifica dello stabilimento e dell'area circostante, operazione in cui la stessa Stefania Prestigiacomò è in prima linea. Il tutto ha un costo preventivo di circa 774 milioni di euro, dei quali solo 224 a carico della società che ha provocato l'inquinamento. Il conto è presto fatto: i restanti 250 milioni di euro sono a carico delle casse pubbliche. Però nessuna opera di bonifica, ad oggi, è stata por-

tata avanti, se non poca roba, in quanto, via via i soldi sono stati dirottati verso altre emergenze o presunte tali.

La famiglia Prestigiacomò, in affari con i grandi colossi della chimica come ENI, AGIP, ERG, ESSO e cc., ha realizzato forti guadagni proprio dal petrolio. Tuttavia l'interesse per l'ambiente dell'ex ministro dell'ambiente per l'ambiente non è mai stato altissimo. I Prestigiacomò, a Siracusa sono abituati a non rendere conto a nessuno; gli stabilimenti incriminati in precedenza erano in dotazione alla SARPLAST, azienda di famiglia di cui il padre Giuseppe era fondatore e amministratore; fallita nel 1997 perché, oltre a non pagare i creditori, non eseguiva gli ordini del giudice, infatti era interessata a una indagine per bancarotta fraudolenta: avrebbe compiuto atti diretti a frodare i creditori e a occultare l'attivo. Il procuratore capo di Siracusa ha scoperto decine di miliardi finiti alle controllate estere o usati per pagamenti preferenziali alle banche amiche, e ha iscritto nel registro degli indagati una ventina di amministratori. Eppure i Prestigiacomò continuano a lavorare negli stessi locali, con gli stessi macchinari

e gli stessi operai, avendo cambiato solo la struttura societaria.

Tornando all'ex ministro dell'ambiente, ad esempio, almeno dall'aprile 2011, sapeva delle irregolarità all'ILVA di Taranto, sapeva del gas, delle alte incidenze tumorali, eppure non diceva niente; non una voce si è alzata dal ministero; hanno chiuso gli occhi. I NOE e i carabinieri di Lecce denunciarono all'ex ministro centinaia di "eventi irregolari" e l'accertata capacità inquinante; inoltre viene scoperto un contributo di 5000 euro consegnato da Fabio Riva per l'organizzazione di un convegno della Fondazione dell'ex ministro; quindi non c'è da sorprendersi se nella sua azienda non interviene né da padrona né da ministro.

C'è una cosa sola da fare: bonificare l'area, sequestrare i beni della famiglia Prestigiacomò, mettere tutto all'asta per recuperare i soldi per la bonifica ma anche per risarcire le famiglie vittime di questo comportamento criminale, e far pagare ai responsabili, penalmente, tutto il dolo coscientemente commesso, senza attenuanti di nessun tipo. E' ora di dire basta a questi padroni che fanno solo il loro sporco interesse sulla pelle dei lavoratori e dell'ambiente.

**Roberto La Terra**

## FERROVIE. Canicatti-Comiso: impegni e propaganda

Dall'incontro ai massimi livelli svoltosi lunedì 9/2 a Gela sul potenziamento della tratta ferroviaria Canicatti-Comiso, sono emerse molte incongruenze, e anche qualche paradosso. Da marzo inizieranno i lavori per la sistemazione e la velocizzazione di questo tratto di strada ferrata, per un importo pari a 35 milioni di euro.

Ci dicono, e lo stesso sito ufficiale delle ferrovie "FS news" riporta, che, ad esempio, da Gela a Comiso, dopo questo intervento la percorrenza sarà di "55 minuti, 10 in meno del tempo necessario oggi". Ciò significa che oggi tale percorrenza dovrebbe essere di 65 minuti; in realtà attualmente i treni impiegano 39 minuti, come chiunque può evincere dalla consultazione dell'orario ferroviario, quindi che tipo di intervento si preparano a fare? Attendiamo una smentita da RFI, Trenitalia e Regione.

Ci dicono che queste opere sono rivolte a fare affluire viaggiatori al

l'aeroporto di Comiso; non ci risulta però che nei 35 milioni sia compresa una bretella ferroviaria verso l'aeroporto, né che vi siano progetti volti a potenziare l'abbandonata stazione di Comiso, su cui, anzi, RFI mantiene il piano di "semplificazione", cioè di riduzione della stazione a semplice fermata, con il solo binario di corsa attivo. Tutto questo è in contraddizione con la propaganda sul potenziamento del traffico verso l'aeroporto. Attendiamo smentite ufficiali.

Ci dicono che il progetto servirà a rilanciare il trasporto merci, attraverso un "più semplificato accesso ai poli logistici, portuali e industriali dell'intero bacino". In realtà tutto il sistema della logistica è stato da tempo smantellato, compresa l'ultima struttura Cargo rimasta a Gela. Non esistono collegamenti con il porto di Pozzallo; lo scalo merci di Ragusa, raccordato con lo stabilimento Polimeri Europa, è chiuso dal 2008. Di che accesso ai poli logistici si trat-

ta? Attendiamo precisazioni e rivelazioni.

Di certo c'è solo che cominceranno i lavori a marzo; che verranno sistemati alcuni tratti particolarmente critici (Gela-Licata), che verranno eliminati molti passaggi a livello. Questo è un fatto positivo. Ma allora perché gonfiare con della propaganda d'occasione un semplice intervento, ancora ben lungi dal rappresentare l'avvio del collegamento con l'aeroporto?

La CUB Trasporti chiede:

- La riattivazione della stazione di Comiso e la predisposizione di un servizio navetta anche attraverso la riqualificazione dello scalo dismesso come terminale dei bus;

- La previsione di un numero di corse adeguate da inserire nel contratto di servizio, che includa anche corse lato Siracusa, e rappresenti un potenziamento dei treni pendolari e turistici;

- Che si eviti il rischio concreto di spendere tanti soldi per un inter-

vento di manutenzione ordinaria fine a se stesso, senza i miglioramenti infrastrutturali pubblicizzati e senza che sui nuovi binari, venga immesso un sufficiente numero di treni a reale servizio dell'aeroporto. ■

**coordinamento provinciale**

**CUB Trasporti - Ragusa**

### RAGUSA. METROPOLITANA DI SUPERFICIE.

Sabato 7 marzo, ore 11, stazione ferroviaria: posa della lapide per il ventennale della metropolitana mai fatta.

Venerdì 13 marzo, ore 17, sala conferenze dell'AVIS: conferenza sulla metropolitana di superficie. Organizzano CUB Trasporti, Legambiente, Comitato pendolari.

### SOTTOSCRIZIONE PER LE FAMIGLIE DEI FERROVIERI MORTI A BUTERA, a cura di CUB TRASPORTI SICILIA

La sottoscrizione si è chiusa con 1.711 euro. E' stata consegnata ad ognuna delle tre famiglie la somma di euro 570.



## Biomasse. Costruire l'alternativa alle élites di potere Fare profitti con l'ambiente

È l'8 febbraio del 2010, quando, in una fredda giornata invernale, veniva posata la prima pietra per la costruzione di una centrale a biomassa nella valle del Dittaino, in provincia di Enna. Ad assistere all'evento vi erano il presidente della regione Raffaele Lombardo, il presidente della Sper, società proprietaria del futuro impianto, Roberto Poggi, i rappresentanti delle istituzioni locali, regionali e nazionali guidati dall'onorevole Vladimiro Crisafulli.

A gennaio del 2013, la centrale di Dittaino entrava in funzione.

Nell'ottobre del 2014, a chi percorreva la strada provinciale tra Mussomeli, Serradifalco e San Cataldo, all'altezza del bosco Fanzirota, si presentava la scena di un'intera collina di eucalipti abbattuti. L'insolita visione, che si ripeteva nelle settimane successive nei boschi intorno a San Cataldo e si era già manifestata nel bosco della Ronza a Piazza Armerina, innescava un meccanismo a catena che veniva ad appurare quanto stava accadendo. In sostanza sembrerebbe che, in seguito ad una gara d'appalto, la regione Sicilia abbia dato in concessione alla Sper diecimila ettari di bosco, tra le province di Enna e Caltanissetta, per 10 anni al fine di poterne ricavare legname da utilizzare per il funzionamento della centrale elettrica a biomassa solida di Dittaino.

La notizia, divenuta di dominio pubblico, suscitava le proteste di enti locali ed associazioni ambientaliste. Quello che si contesta non è tanto il taglio degli alberi in sé, quanto la dimensione dell'operazione, che esporrebbe i territori interessati a problemi di dissesto idrogeologico, e l'assenza di un piano di gestione della forestale che dovrebbe garantire un corretto utilizzo del patrimonio boschivo. Sono partiti così gli esposti alla magistratura e le richieste di chiarimento alla Regione per capire come si è arrivati ad una tale concessione.

Occorrerebbe però capire anche che cosa sono le centrali a biomassa e perché delle società multinazionali, l'italo-tedesca Rwe Innogy Italia, la Fri-El e la Infrastrutture e Gestioni, decidono di investire al centro della Sicilia, a quanto riportano notizie di stampa, cento milioni di euro, senza alcun sovvenzionamento pubblico.

La biomassa, cioè la parte biodegradabile dei prodotti, rifiuti e residui provenienti dall'agricoltura e

dalla silvicoltura, è ritenuta una delle fonti rinnovabili per produrre energia e pertanto gode di incentivi pubblici. Il vantaggio principale degli impianti a biomassa sarebbe quello di ridurre l'emissione di CO2 nell'aria. Infatti si sostiene "che la CO2 liberata dalle biomasse al momento della loro combustione sia quella catturata e assorbita dalla pianta nei decenni precedenti dall'atmosfera. Nel bilancio complessivo le emissioni di CO2 da biomassa sarebbero pertanto nulle".

Tuttavia questo presunto vantaggio delle biomasse è criticato da più parti. Uno studio di Nomisma del gennaio 2013 avanza dubbi sull'effettiva bontà delle biomasse e finisce per mettere in discussione gli incentivi diretti e indiretti di cui godono. Riguardo alle emissioni di CO2 viene scritto: "Sempre più studi hanno evidenziato che la "neutralità", in termini di emissioni di CO2, dell'utilizzo di biomasse a scopi energetici non risulta corretta, poiché l'assunzione che il carbonio rilasciato dalla combustione sia quello assorbito dalla pianta durante la sua crescita non tiene conto dell'uso del suolo necessario a tale crescita e della perdita di capacità di stoccaggio di carbonio delle foreste". A tutto ciò vanno aggiunti i costi, in termini economici e ambientali, del trasporto delle biomasse, i danni alle foreste per ricavare legno, perché non vengono rispettati i cicli naturali delle piante, e la conversione delle terre da produzione alimentare a produzione di biomasse.

In verità, quanto sostenuto da Nomisma è da anni denunciato dal chimico Federico Valerio che in un suo blog scrive: "Ad esempio, a parità di energia prodotta (elettricità+calore), una centrale alimentata a biomasse legnose emette 42 volte più polveri sottili (PM10) di una centrale di pari potenza, alimentata con gas naturale".

In definitiva non solo non ci sono vantaggi per quanto riguarda l'effetto serra, ma l'aria verrebbe inquinata da altre sostanze più direttamente pericolose per la salute umana.

Ancora più convincente è quanto afferma Rossano Ercolini, tra i fondatori di Rifiuti Zero: "Sia ben chia-



ro, la nostra denuncia non riguarda "prioritariamente" i "piccoli impianti" che trattano scarti della pulizia dei boschi e limitate quantità di legno cippato per produrre calore ed energia elettrica [...] la contrapposizione senza se e senza ma è invece contro anche gli impianti di grande taglia che bruciano biomasse solide. Per vari motivi. Primo, perché quasi sempre recuperano (e non oltre il 20% e dintorni) solo energia elettrica (per "cucinare" i "generosi" certificati verdi...) sprecando il calore la cui produzione incide negativamente su possibili fenomeni microclimatici; secondo, perché già abbiamo detto delle alternative: tutti gli scarti agroindustriali possono o essere compostati e/o sottoposti a digestione anaerobica per "estrarre" energia pulita e produrre anche humus prezioso. [...] Inoltre, un altro pericolo si collega alla realizzazione di questi grandi impianti che partono a "biomasse solide" (ma questo pericolo insiste anche nel caso di impianti a biomasse liquide): la loro graduale trasformazione in impianti di incenerimento di rifiuti".

Dunque, lo insinua Nomisma, lo scrivono apertamente Ercolini e Valerio ad attirare le aziende nella produzione di energia cosiddetta pulita sono gli incentivi, che vengono pagati da tutti noi attraverso la bolletta elettrica. Si tratta di alcuni miliardi di euro l'anno. E per le società si tratta di investimenti sicuri. Ecco perché è nato l'impianto di Dittaino.

In tutta Italia sono attive un centinaio di centrali a biomassa, ma la Sicilia potrebbe diventare una nuova frontiera. Infatti nel Rapporto energia 2012, curato dall'Assessorato Energia, vengono dati per autorizzati ben 18 impianti. Se si eccettua l'impianto che avrebbe dovuto essere realizzato a Troina e che sembra essere stato accantonato, in seguito alle proteste dei cittadini, definitivamente lo scorso mese di giugno, c'è da chiedersi che

fine faranno i nostri boschi. O dobbiamo aspettarci che in breve tempo queste centrali diventino degli inceneritori?

E poi qual è la politica energetica promossa dalla Regione? Dai dati del 2011 emerge che in Sicilia si sono prodotti 22.933,2 GWh di energia, a fronte di un consumo di 22.088,1, quindi con un saldo attivo. Se si considera che, sempre sulla base del Rapporto prima citato, oltre agli impianti a biomassa, risultano autorizzati 26 parchi eolici, 410 impianti fotovoltaici e altri 9 impianti di varia tipologia, è facile immaginare che la produzione di energia elettrica è destinata a crescere, o è già cresciuta in questi ultimi due anni. Tutto ciò in un contesto in cui, a causa della crisi, sono diminuiti i consumi energetici e, per quanto riguarda la Sicilia, quello stesso Rapporto evidenzia che "L'entrata in servizio di numerosi impianti di produzione da fonte rinnovabile, connessi prevalentemente alla rete di sub trasmissione, rischia di portare a saturazione alcune porzioni di rete AT con conseguenti possibili congestioni".

Dunque? Forse per capirne un po' di più si deve ritornare a quell'immagine evocata all'inizio di questo articolo, cioè alla foto di gruppo che ritrae politici e industriali. Per i politici promuovere e rendere possibile la realizzazione di attività industriali ed economiche è l'occasione per giustificare la loro esistenza e rinsaldare le proprie clientele, per gli industriali è stare nel loro humus, tanto più se i profitti sono assicurati dall'intermediazione politica. Se poi tutto quanto viene condotto dall'ecologia e dalla salvaguardia ambientale, è ancora meglio.

Finché l'impellente e vitale questione ambientale verrà lasciata nelle mani delle élites di potere, l'unico risultato prodotto sarà una nuova e ulteriore occasione di drenaggio di risorse verso i profitti.

Ma le alternative esistono e sono praticabili, sta a noi farle valere. ■

Angelo Barberi

## LETTERA DAL CARCERE. Niente vittimismo e pietismo, ma più attenzione e informazione

Ciao a tutti/e voi. Mi chiamo Mauro e vi scrivo dal carcere di Terni dove io ed altri compagni ci troviamo in regime differenziazione "alta sorveglianza" (as2). Vi spiego come è composto il nostro reparto differenziato. Era un ex Transitio. Le celle che occupiamo sono a una persona, cioè sono nove celle con la doccia interna. Qui siamo in otto. Il passaggio non è grande, credo che sia appena lungo 13/14 metri, che più che un passaggio dà l'impressione di essere un campetto di bocce con il rialzo nei lati il marciapiede, che se ci dovessimo correre 4/5 persone diventerebbe un problema di spazio e così anche in centro del passaggio non ci sarebbe spazio per tutti a camminarci perché è largo 3/4 metri. E poi c'è la grata e due videocamere di nuova generazione. Le due sale sono state allestite una come biblioteca computer e socializzazione, anche ci sarebbero all'interno due videocamere, mentre la seconda sala è allestita diciamo come palestra che c'è solo la bicicletta e anche qui con una telecamera. Per non parlare dei corridoi, in tutto sette telecamere dove ogni nostro spostamento viene monitorato.

Quando siamo arrivati due anni fa, cioè nel 2013, alle finestre delle celle c'erano le grate che poi vennero tolte. Vennero tolte solo perché il nostro reparto (as2) è distaccato dagli altri reparti e quindi non c'è la possibilità di comunicare con altri detenuti. Il nostro reparto è a 10/20 metri dal reparto 41-bis. Poi ci sono altri reparti differenziazione

"alta sorveglianza" (as 3) e media sorveglianza, reparto detenuti comuni, che a differenza di noi alle finestre hanno le grate. Che la maggior parte di noi prima di essere stati alle differenziazioni abbiamo toccato i primi carceri speciali, poi all'interno del nostro reparto hanno anche allestito un piccolo casellario. Beh, tutto sommato è un vero reparto circuito differenziazione.

Leggo più volte che alcuni compagni arrestati per motivi NO TAV hanno fatto un anno di "alta sorveglianza" as 2. Prima di essere nuovamente liberati. Forse non avete una pallida idea che la maggior parte di noi prima di essere sottratti alla differenziazione abbiamo toccato i primi carceri spaziali EIV - Elevato Indice di Vigilanza, e poi ancora quest'ultima differenziazione. La maggior parte di questi compagni che sono qui e nel carcere di Siano e le compagne nel carcere di Latina stanno scontando lunghe condanne ed ergastoli all'infuori di me che la mia condanna è di 11 anni e il mio prossimo fine pena avviene il 6 dicembre 2017. Quello che vorrei dire è questo: non sopporto tutta questa pietosità e vittimismo per chi ha fatto un anno di as2 venendo a dimenticare quei compagni/e che si trovano al 41 bis e chi per anni si trova sepolto nei circuiti differenziazione as1-as2 - as3 non se ne viene più a parlare come se la cosa non desse più risalto perché non farebbe più notizia.

Credo che sarebbe giusto ed opportuno di riparlarne spesso di questi circuiti e dei compagni che ne sia-

mo dentro. Più che una informazione ci vorrebbe una contro informazione. Dentro questi circuiti che rappresenterebbero solo tortura psicologica statale, ma soprattutto mi riferisco alla differenziazione dal 41 bis che spesso e volentieri il ministro Angelino Alfano ha applicato anche per i reati politici, come una vendetta dello Stato + il Bel Paese democrazia.

Dopo avervi spiegato questo non cerco in voi la pietosità o il vittimismo, perché a differenza di alcuni noi abbiamo una moralità da rispettare per le scelte intraprese per le quali, oggi siamo qua. Non chie-

do di condividere quanto ho scritto, ho solamente voluto informarvi della realtà che credo ne siate già al corrente.

Non mi fraintendete, ci tengo a precisare che ho sempre espresso la mia solidarietà al Movimento NO TAV e a tutti/e i compagni/e che aderiscono a questo Movimento. Mi definisco un militante anarchico rivoluzionario come più volte dichiaratomi in questa carcerazione.

Colgo l'occasione di chiedervi se volete pubblicare questa mia lettera sul vostro giornale Sicilia libertaria. Vi abbraccio tutti/e. ■

Mauro Rossetti Busa

## NO TAV. Condanne di Stato: 150 anni

(da Notav.info). Si è consumata nell'aula bunker del Carcere delle Valtelle la vendetta dello stato ai danni del Movimento No Tav.

Il tribunale di Torino, per voce del giudice Bosio, ha condannato 47 dei 53 No Tav a più di 140 anni complessivi di galera e ad un risarcimento che supera il centinaio di migliaia di euro, per i fatti del 27 giugno e del 3 luglio 2011. In tutto sono 6 gli assolti.

Questa sentenza conferma per molti dei No Tav le richieste dell'accusa e per altri la pena addirittura supera quella richiesta dalla Procura. Condanne pesanti quindi, che vanno a confermare il teorema accusatorio di una Procura che ha dettato regole e modi del processo al Tribunale il quale, assolutamente passivo e asservito ai poteri in gioco, ha permesso che

tutta una serie di forzature e intimidazioni ai danni dei testimoni avvenissero, senza battere ciglio.

Gli imputati e le imputate sono stati forti e coraggiosi per tutta la durata del processo, non si sono fatti intimidire ed insieme hanno affrontato quell'aula abitata da miserabili figure, senza fare un passo indietro anche a fronte delle più arde minacce.

Questa condanna oggi viene data al Movimento No Tav tutto, perché dopo decenni ancora non abbassiamo la testa e continuiamo a lottare, forti della ragione e della volontà (mai negoziabile) di difendere la nostra valle e le nostre vite.

E' la vendetta dello stato alla nostra Resistenza e alla testardaggine che continuiamo a dimostrare, mettendo in discussione un sistema corrotto e ingiusto. ■

## AL DI QUA. Il Bergogliese (piccolo frasario papalino)

Il bergogliese è un linguaggio che il papa sta promuovendo, caratterizzato da due elementi strettamente connessi fra loro: la banalità e la contraddittorietà (o ipocrisia). A dar forza a questa neolingua papalina sono naturalmente i mass media, ubriachi da cotanto qualunquismo, privi di senso critico, ossequiosi come non mai.

Ma lasciamo parlare i fatti e le parole:

"I cattolici devono fare figli, ma non come i conigli" (sul volo di ritorno dal viaggio a Manila, Gennaio 2015). La frase ha suscitato molti malintesi, dato che poteva rappresentare un'apertura al controllo delle nascite; la Curia ha imposto a Franceschiello una rettifica, prontamente effettuata: "le famiglie numerose sono speranze, non povertà". In realtà non c'era bisogno di alcuna smentita perché il pontefice non aveva fatto nessuna apertura. Per la chiesa l'unico anticoncezionale è il controllo naturale e personale della fertilità femminile, quel metodo passato alla storia come Papà Ogino e Mamma Knauss, per la sua fallibilità. Un altro metodo più o meno simile è il metodo Billings. Da Wikipedia leggiamo: "Il metodo dell'ovulazione Billings (MOB) è un metodo naturale di regolazione della fertilità, usato dalle donne - anche se è consigliato l'aiuto del partner - per monitorare la propria fertilità, identificando i giorni fertili e quelli infertili durante ogni ciclo mestruale. Il metodo, ideato dal medico australiano John Billings (1918-2007), si basa sull'osservazione delle modificazioni del muco cervicale, che appare più fluido e filante in prossimità dell'ovulazione, e sull'interpretazione delle diverse sensazioni a livello vulvare che la donna deve imparare a riconoscere. Per una corretta applicazione del metodo è pertanto necessario che sia insegnato e appreso correttamente, poiché rimane, in certa misura, affidato ad osservazioni soggettive. Le informazioni sulla fertilità ottenute in tal modo possono essere utilizzate per ottenere o evitare una gravidanza durante cicli regolari o irregolari, allattamento e perimenopausa. Il Metodo Billings è descritto dalla BOM organization come un "Metodo naturale di regolazione della fertilità" e può essere usato per la conoscenza dei periodi fertili o per la pianificazione familiare naturale. Inoltre è considerato anche come un modo per monitorare lo stato di salute ginecologica. Il tasso di fallimento del metodo varia tra lo 0% e il 2,9%".

In pratica: una coppia arrapata si deve dedicare a questa raccolta del muco dalla vagina, all'esame dello stesso, per constatarne fluidità e filamentosità, magari assaggiarlo, e poi decidere se è meglio masturbarsi reciprocamente (ma anche questo è peccato! meglio un film su RAI Uno), oppure poter finalmente accoppiarsi. Elementare Francesco.

"Se il dottor Gasbarri, mio amico caro, dice una parolaccia contro la mia mamma, si aspetti un pugno. Perché non si può provocare, insultare, ridicolizzare, la fede degli altri". (sul volo di andata nelle Filippine, gennaio 2015). Ancora caldi i cadaveri di Charlie Hebdo, il papa affronta l'argomento con i giornalisti; chi si sarebbe aspettato un "porgi l'altra guancia" si è dovuto ricredere: l'offesa alla fede degli altri ne giustifica la reazione violenta. Oggi gli jihadisti dell'ISIS hanno fatto bene, come ieri ha fatto bene la Chiesa con gli eretici. La violenza in nome di Dio è sempre santa!

"Se mi dici "non vado a Messa perché sono stanco" io ti rispondo: "sei uno scemo!". (messa a Pietralata, febbraio 2015). Il furbo linguaggio da bar serve ad avvicinare il papa al popolo, ovvero la chiesa alla gente; quest'altra "sparata", dall'apparenza simpatica, sottolinea una concezione che nel tempo ne ha fatti di danni: se non sei con la chiesa sei miscredente, sei eretico, sei nemico. La parola "scemo" indica uno status di inferiorità mentale, guaribile in sette giorni: basta andare alla messa. Una nuova versione dell'antipsichiatria da far rimpicciolire Cooper e Basaglia. Con un ribaltamento del concetto filo-

sufico del buon Giuseppe Rensi, che nel 1925 sosteneva: "Chi crede nell'esistenza di Dio è pazzo nel più rigoroso senso della parola" (Apologia dell'ateismo, leggetevelo, lo ha ripubblicato la nostra Fiaccola).

"Sradicare dalla chiesa la piaga degli abusi sui minori" (lettera inviata ai presidenti delle Conferenze Episcopali e ai superiori degli Istituti di vita consacrata, febbraio 2015). Ci torna sulla pedofilia, piaga della chiesa fra le più profonde e inguaribili. Non spiega mai, però, come può sradicarsi la piaga degli abusi da una chiesa maschile e maschilista, omofoba e sessista, che ha fatto della repressione e dell'autorepressione degli impulsi sessuali la sua quint'essenza, che forma il suo esercito clericale all'interno di istituzioni e strutture che insegnano e praticano la mortificazione della carne, il peccato, la fustigazione, l'obbligo della penitenza, trasformandosi inevitabilmente in luoghi di orrore e di crimini sessuali (ma non solo). Perfino le suore si sono dovute esporre pubblicamente per denunciare le violenze esercitate nei loro confronti da preti, cardinali e maschi dell'istituzione.

Forse per sradicare questa piaga bisognerebbe sradicare la chiesa dalla società. Attendiamo questa dichiarazione dal prolisso "uomo venuto da molto lontano".

"Ve lo chiedo in ginocchio: mafiosi convertitevi! C'è ancora tempo per non finire nell'inferno che vi aspetta se continuerete sulla strada del male" (Chiesa di San Gregorio VII a Roma, al termine della veglia di preghiera promossa dall'associazione Libera. Marzo 2014). Ne abbiamo già scritto di recente; una unica annotazione: ma quelli di Libera non gli hanno spiegato che la mafia non è il mafioso, ma un sistema politico-economico-finanziario-criminale che avvinghia la società succhiandone il midollo vitale della libertà e della possibilità di una autodeterminazione? Con i mafiosi convertiti sparirebbe la mafia? E poi - ripetita juvant - i mafiosi sono già convertiti, timorosi di Dio, cattolici praticanti, donatori generosi delle parrocchie, clienti d'alto bordo dello IOR e così via scrivendo. Lo sanno bene le coerenti parrocchie che, da Oppido Mamertina a Catania (festa di Sant'Agata, 8-2-2015) fanno fare l'inchino a santi e candelore nei pressi delle abitazioni dei boss mafiosi.

"Quando uno si trova perso così va aiutato, e si deve distinguere se è una persona per bene" (Volo di ritorno da Rio de Janeiro, 2013, parlando di gay). Tutte le cosiddette "aperture" rispetto a unioni civili e gay, si risolvono in mera propaganda; la sostanza sta propria in questa frase sulla perdizione e sull'aiuto, rafforzata dalla sottolineatura sull'essere una persona per bene. A queste povere bestie che, comunque, sempre lo stesso Dio deve aver destinato a tale scelta o propensione o tendenza, il Catechismo della Chiesa cattolica dedica alcuni articoli fin troppo chiari:

All'articolo 2357, per esempio, si legge che "gli atti di omosessualità sono intrinsecamente disordinati" [Congregazione per la Dottrina della Fede, Dich. Persona humana, 8]. Invece all'articolo 2359: "Le persone omosessuali sono chiamate alla castità. Attraverso le virtù della padronanza di sé, educatrici della libertà interiore, mediante il sostegno, talvolta, di un'amicizia disinteressata, con la preghiera e la grazia sacramentale, possono e devono, gradatamente e risolutamente, avvicinarsi alla perfezione cristiana". Persone imperfette, solo rinunciando alla propria sessualità possono adeguarsi allo standard del buon cattolico.

Finisco qua (per adesso); non è stato facile sopportare queste 7.500 battute; un confetto Falqui avrebbe fatto meno male al mio stomaco. ■

Fra' Dubbio

**Calendario anticlericale 2015, a cura di Pierino Marazani.** Parte grafica dedicata a Ipa-zia. Una copia 7 euro.

Richieste a Giovanni Giunta, via T. Fazio, 133 - 96017 Noto (SR) - ccp n. 78699766. tel. 0931 894033. info@sicilialibertaria.it



## LIBRI Non dire il mio nome

Emanuele Cavarra, **Non dire il mio nome, romanzo**. Nulla Die, 2014, pagg. 261, euro 20.

Una delle più antiche pratiche siciliane di autodifesa popolare, assurge a leitmotiv di questo secondo romanzo di Emanuele Cavarra. I Beati Paoli erano un'associazione di cospiratori della fine del 1700, con ascendenze risalenti a molti secoli addietro; rendevano pane al pane e vino al vino ai signori colpevoli di angherie, abusi e violenze. La loro esperienza rivive in questa vicenda tutta moderna, con l'obiettivo di combattere e sconfiggere la mafia, colpendo uno a uno alcuni dei maggiori esponenti delle cosche, ma anche ufficiali dei carabinieri corrotti e contigui, uomini del governo asserviti e complici, e perfino una intera base militare statunitense ubicata nella Sicilia Sud Orientale, costruita per potenziare le capacità di comunicazione e controllo degli USA a livello planetario, ma dal letale impatto sull'ambiente e la popolazione.

La storia, però, è ancora più complicata. A capo dell'associazione segreta vi è, infatti, un personaggio in incognito, un insospettabile non tanto perché al di sopra di ogni sospetto, ma in quanto da tutti dato per morto in una delle tante stragi mafiose che hanno insanguinato le strade di Sicilia. È attorno a questa autorevole figura, stanca dei rituali legalitari e della falsa lotta alla mafia, che un gruppo di fedelissimi militari dell'arma, coadiuvati da alcuni civili ben motivati da vicende personali, si organizza clandestinamente per l'azione. Il personaggio, il cui nome è assolutamente da non pronunciare, oltre tutto nel tempo libero si diletta a scrivere un romanzo storico, che nei primi capitoli, quando ancora la trama del racconto è in

via di espansione, accompagna il lettore come un libro dentro il libro; tratta dei "Vendicosi", una società segreta di incappucciati dedita appunto a vendicare la povera gente vittima dei potenti e prepotenti, verso la metà del XII secolo.

Man mano che gli episodi si fanno più stringenti, dai Vendicosi del 1100 passiamo a quelli del 1999, l'anno in cui Emanuele Cavarra ha scelto di ambientare la sua storia.

Come non avviene nella realtà, le azioni del gruppo, pur tra mille peripezie, vanno a buon fine; anche la base militare M.A.Y.A., che in tutto e per tutto assomiglia al fimegato M.U.O.S., viene fatta saltare in aria; i capi mafia, gli ufficiali e i politici collusi, vengono pian piano selezionati ed eliminati. Rimangono i vertici non marci dell'arma dei carabinieri e delle istituzioni a godere dei frutti di questo inatteso quanto provvidenziale aiuto; la mafia ora ha paura, quella stessa paura che è sempre stata la sua forza quando è riuscita ad imponerla agli altri.

Tutta la vicenda narrata si dipana tra paesaggi raccontati con dettaglio, profumi e odori della cucina siciliana, vicende amoroze e passioni le più varie sfruttate dall'autore per rendere più credibile questa specie di favola dal lieto fine.

La realtà, purtroppo, continua nella sua deprimente pesantezza, con le metastasi mafiose giunte fin negli organi vitali del sistema, con le strutture militari americane complete e conficcate nel cuore stesso della terra di Sicilia, e una bassa capacità di reazione da parte del corpo sociale. Ma testi come questo di cui andiamo scrivendo, tuttavia, spargono un filo di ottimismo e fanno fare alla letteratura un passo in avanti verso la realtà, con una funzione di stimolo e di riflessione. ■

Pippo Gurrieri

## CARUSO. No polizia e politici all'università

Dal giornale della borghesia meneghina non ci si può certo aspettare che racconti le realtà di lotta e di movimento, eppure la prima pagina de Il Corriere della Sera del 19 gennaio scorso ha destato "incredulità", per dirla con le parole del sociologo messinese Pietro Saitta. In un articolo intitolato "La cattedra universitaria del no global" il giornalista Aldo Grasso, che è pure docente ordinario presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore, se la prende con l'ateneo Magna Graecia di Catanzaro, colpevole a suo dire di aver assegnato il corso di Sociologia dell'ambiente e del territorio ad "un sovversivo a tempo pieno", "antagonista sempre e comunque", "una vita da disobbediente", alias Francesco Caruso. Nonché, aggiungiamo noi, deputato di Rifondazione Comunista che è riuscito a scontentare nello stesso tempo sia gli ambienti dei centri sociali dai quali proviene sia la componente moderata del partito che lo accusava, per via delle origini, di essere troppo estremista. Puntuale inoltre la puzza di retorica del "cattivo maestro".

Per questo motivo il professore Pietro Saitta, autore di parecchi scritti interessanti e teorizzatore dell'inchiesta sociale come lotta, scrive direttamente al collega Grasso ipotizzando, alla fine della lettera, che "credo sia verosimile che, semmai, fossimo chiamati a prestare nuovo giuramento a un qualsivoglia governo autoritario, lei non sarebbe certamente ricordato tra coloro che si rifiutarono di firmare". Quando gli chiedo di spiegarmi nel dettaglio il senso di quelle parole, il sociologo messinese sbotta. "È la seconda volta nel giro di poco tempo che la polizia si intromette nell'autonomia del mondo accademico". Infatti negli stessi giorni di questa pretestuosa polemica alla Statale di Milano una rete di colletti aveva indetto l'assemblea No Expo, e la sola idea aveva messo una tale paura che rettore e prefetto si sono affrettati a chiudere l'università, dal 16 al 19 gennaio, per non meglio precisati "motivi di sicurezza".

Il "caso Caruso", invece, non si comprende appieno se non si spiega la faccenda dall'inizio. Per questo motivo, dietro consiglio di Saitta, contatto direttamente Charlie Barnao, ricercatore di sociologia generale presso l'università di Catanzaro e soprattutto membro della commissione che ha ritenuto idoneo

Francesco Caruso. "Il corso di laurea di Sociologia ha aperto da due anni - dice Barnao - e ha registrato subito un boom di iscrizioni. Ci sono oltre 600 iscritti, è il corso più numeroso d'Italia. C'è da dire che l'ateneo ha avuto finora la sua sede in un campus, sul modello americano, fuori città. Il nuovo corso di laurea, invece, si trova in uno stabile al centro di Catanzaro, frutto di un accordo tra università e comune. Per questo motivo Sociologia è il fiore all'occhiello dell'amministrazione". Lateneo insomma fa gola a molti, visto che va a rivalutare un centro storico che negli ultimi anni ha conosciuto una rapida desertificazione, con tutto ciò che ne consegue per i commercianti e per i proprietari di case, ben contenti di ricavare nuova linfa dal denaro degli studenti. Questo fa sì che ci siano invasioni di campo da parte della classe politica locale, che vede gli studenti solamente come "opportunità economica". Così si spiega l'origine della polemica, approdata poi sulla prima pagina del quotidiano nazionale più letto in Italia. "Ad ottobre 2014 - è il racconto del sociologo - viene assegnata la docenza a Caruso (ci torneremo ... ndr). Qualche giorno fa il presidente del consiglio comunale, Ivan Cardamone (FI), diffonde un comunicato stampa nel quale si legge che "forse sarebbe stato il caso di proporre una figura meno controversa per l'incarico [...] considerato che il curriculum politico di Caruso non può non lasciare perplessi". A ruota seguono le prese di posizione, contro l'incarico a Caruso, del sindacato di polizia Coisp, prima a livello locale poi nazionale. Solo che autonomia universitaria libertà del sapere, significa che né politici né sbirri possono mettere bocca sulle docenze assegnate. Le critiche poi sono davvero pretestuose. "La cattedra di cui parla Grasso è una docenza a contratto, la più precaria di tutte - spiega Barnao. Si tratta di un corso di Sociologia dell'Ambiente e del Territorio da 8 crediti, da 2400 euro lordi per 6 mesi (350 euro al mese, per capirci ... ndr). Con prerequisiti alti: si chiedevano il dottorato e 3 pubblicazioni scientifiche. A queste condizioni ovvio che i candidati fossero pochi. Per questo corso si presentano in 2: Caruso ed un altro candidato che non poteva vantare il numero richiesto di pubblicazioni. I verbali sono pubblici per chi vuole verificare". ■

Andrea Turco

## Musica. Giovanni Allevi, un musicista per i nostri tempi La banalità del bene

Il suo vero problema è il capello. Che se gli cade sulla tastiera del pianoforte mentre lui sta suonando, inevitabilmente, attira lo sguardo. "E lì c'è la possibilità dell'errore perché l'orizzonte percettivo subisce una piccola interferenza che in quel momento può essermi fatale": sono parole di Giovanni Allevi, il Federico Moccia della musica italiana. La NASA gli ha dedicato un asteroide, il n.111561; la Presidenza del Consiglio dei Ministri l'ha insignito del titolo di Cavaliere al Merito della Repubblica Italiana; è membro della commissione che ha selezionato i brani delle nuove proposte al festival di Sanremo 2015; ma Allevi più che altro si preoccupa della tempistica dei suoi shampoo: "Non devo fare lo shampoo il giorno del concerto, ma due giorni prima. Il capello che deve cadere, deve essere già caduto". Il suo orizzonte percettivo non può permettersi queste distrazioni: lui è uno che compone a memoria, che non possiede neanche il pianoforte, e che "non suona mai senza avere mangiato una fetta di torta di cioccolata".

Fino ad ora, come i più sfaccendati avranno notato, non si è parlato di musica: cosa impossibile, se si scrive un articolo su Allevi. Il poverino, da sempre, ha avuto difficoltà con l'arte dei suoni: il suo papà - un uomo che sicuramente teneva al buon nome della famiglia - da bambino gli aveva proibito di studiare musica e, per maggiore sicurezza, chiudeva il pianoforte di casa a chiave. Tutto inutile: il nostro, approfittando del disastroso stato in cui versa la pubblica istruzione, esibisce in giro - oltre ad una testa piena d'indomabili capelli pronti a fare lo stage diving ogni volta che vedono una tastiera di pianoforte - una laurea in filosofia e due diplomi al conser-

vatorio. Oltre a nove dischi in studio, due live, quattro raccolte, tre libri (l'ultimo, tanto per esortare alla bestemmia da competizione, si chiama "Classico ribelle" e, parola del suo sito, è "il manifesto estetico della sua poetica musicale"). Il tutto in diciassette anni di attività: cosa che neanche i Muppets.

Ora, sulle sue qualità musicali, nonostante gli oltre 750.000 dischi venduti e gli attestati di stima ricevuti da persone come Gianfranco Fini, Giorgio Napolitano, Benedetto XVI e Jack lo Squartatore, chi ha le idee chiare su Allevi è Uto Ughi il quale, a detta di Wikipedia che tutto sa, è considerato uno dei massimi esponenti della scuola violinistica italiana e fra i massimi interpreti contemporanei: uno che sicuramente non ha problemi con la caduta dei capelli.

"Il suo successo è il termometro perfetto della situazione musicale del nostro Paese: prevalgono sempre le apparenze - ha detto di lui Ughi - Le sue composizioni sono musicalmente risibili e questa modestia di risultati è accompagnata da dichiarazioni che esaltano la presunta originalità dell'interprete (...) Nulla di nuovo, il suo successo è una conseguenza del trionfo del relativismo: la scienza del nulla (...) si tratta di un'esaltazione collettiva e parossistica dietro la quale agisce evidentemente un forte investimento di marketing". E dopo queste parole affilate chiunque, oggetto di simili apprezzamenti, sarebbe già passato alle vie di fatto: eremitaggio nel deserto, duello all'arma bianca o, nei casi più truculenti, lo sgozzamento sacrificale del proprio pianoforte.

Allevi, però, o non ci sente bene da quell'orecchio o non è tipo da perdersi d'animo. Lui è dalla parte del bene, dell'amore; è un bravo ra-

gazzo, sorridente, educato, saluta sempre per primo, raccoglie la cacca del cane e aiuta le vecchiette ad attraversare la strada: cosa volete che gliene importi di Ughi. Lui ha altro per la testa e punta in alto:

"Mi piacerebbe essere strumento delle parole di Papa Francesco", ha detto il nostro in un attacco di sacrestanite acuta. Non contento, il nostro tappezziere delle sette note ha intitolato il suo ultimo album "Love": una sequenza di brani assolutamente vietare a chiunque soffra di diabete, obesità e colesterolo. Pericolosa, per chi soffre di pressione alta e sbalzi di umore, la lettura della sua agiografia: il nostro boccolone si auto descrive come un mix tra san Francesco, Adorno, Stravinskij e, aggiungono i soliti spiritosi, Topo Gigio.

Altamente sconsigliata, se non si vuole rischiare lo shock glicemico, la visione del trailer di "Love". Dentro c'è tutto: primi piani disturbanti che neanche nel filmato della prima comunione, frasi in perfetto stile Fabio Volo, un diffuso tanfo da Baci Perugini andati a male; tutte le risposte e nessuna domanda. Il bene, quello che si trova un tanto al chilo nella pubblicità del Mulino Bianco o negli spot sulla fame nel mondo, in questa clip da sfondo diventa protagonista, mettendo in secondo piano Allevi e le sue quattro note messe in croce. Una musica che è manifesto di una bontà distratta, parcellizzata, priva di un pensiero critico; di un



pensiero e basta. La bellezza, che secondo alcuni va di passo con il bene, è qui ridotta a fondo tinta acustico che nasconde orridi di niente. Banalità è il suo nome, bruttezza la sua veste, indifferenza il vizio che l'accompagna. Un carillon per imbecilli è quello che i tempi richiedono.

Certo, fare gli spiritosi su Allevi è forse fin troppo facile. Ma bisogna dirla tutta: senza i suoi tanti devoti, le musicchette del nostro avrebbero la stessa aspettativa di vita di un insetto. Ed è questo plebiscito di normalità che lo circonda, a essere più spaventoso di tutte le sue composizioni messe insieme: l'incapacità di pensare non è stupidità e la malvagità non è la sua causa, ma è sempre necessaria per generare il male.

Forse è il caso di ripeterlo: non per quanto miliardi di mosche mangiano la merda, la sudeddita deve essere per forza buona; non per quanto si è in tanti nessuno è responsabile. Sodoma e Gomorra furono distrutte da una pioggia di fuoco e zolfo perché tutti gli abitanti erano ugualmente colpevoli.

E tutti fan di Allevi.

Aldo Migliorisi  
(al\_mig@hotmail.com)

## WEB. Lettori accaniti e scrittori di tutto. Anarchici soprattutto

Il sito <http://anarchism.pageabode.com/>, è sostanzialmente quello che dice di essere. Ma il senso di "scrittori anarchici" non va inteso come luogo di raccolta e di diffusione degli scritti dei pensatori anarchici più o meno classici ed illustri quanto, piuttosto, quello di sito di pubblicazione di analisi e riflessioni elaborate da anarchici. Il sito, essendo abbastanza legato all'organizzazione irlandese di vocazione piattaforma "Workers Solidarity Movement", preferirebbe magari l'utilizzo della parola militanti o, almeno, attivisti. Ed attivo il sito lo è veramente, nella frequenza dei contributi, nella varietà dei temi affrontati, nella gestione tecnica delle pagine e nella vivacità delle relazioni internazionali. Su quest'ultimo aspetto bisogna anche dire che gli irlandesi usano il veicolo dell'inglese, e questo facilita molto le cose. È di pochi giorni fa la notizia, ampiamente ignorata da tutta la stampa, della liberazione di Kobane dai soldati dell'Isis ad opera dei miliziani curdi, cosa che avrebbe dovuto segnare un punto di svolta nell'interesse politico almeno della cosiddetta sinistra. Ma i "compagni" e le virgolette spero siano abbastanza evidenti, erano e sono troppo impegnati a valutare l'im-

patto della vittoria di Tsipras rispetto alle loro briciole di potere, così come il loro appoggio all'elezione di un giudice democristiano a presidente della repubblica. Il fatto che al governo Tsipras ci vada con la destra xenofoba o che i voti di Mattarella comprendano in una stessa urna sedicenti comunisti, piduisti, puttanieri e postfascisti andrebbe archiviato, nel ristretto lessico del potere, come necessaria ragione di stato. Questa ragione, che non ci tocca e che continua a farci enormemente schifo, non ci impedisce quindi di pensare a ricostruire Kobane, con tutti i mezzi che la solidarietà internazionale potrà suggerire. Per saperne di più, dato che l'ignoranza non giova a nessuno, il sito in esame propone moltissimo materiale: analisi storico-politiche, cartine geografiche, video, reportage, interviste di testimoni oculari, discussioni teoriche, adesioni entusiastiche, prese di distanza,

riflessioni e altro ancora. Tra i contributi più recenti, un'analisi sul risultato politico delle elezioni in Grecia, con un approfondimento sulle radici non parlamentari del potere ellenico, quello del mercato e quello degli apparati militari. Sempre interessante, con uno sguardo evidentemente ipercritico verso certe forme di utilitarismo che fanno occhio al cosiddetto anarcho-capitalismo è un saggio su "Individualismo contro egoismo" che prende spunto da recenti pubblicazioni su Emile Armand e Max Stirner. Un argomento certamente nuovo e parecchio intrigante è quello di un post di dicembre, nel quale AndrewNFlood si interroga sul "Perché on line il conflitto è molto più distruttivo che l'organizzazione"? Ricordo che proprio di recente, durante una riunione della redazione di Sicilia Libertaria, sono emerse differenze significative proprio sull'uso della Rete e dei social networks in particolare. Per questo se ne raccomanda la lettura, che va molto al di là di una diatriba tra generazioni anagrafiche e tecnologiche. La risposta di Anarchist Writers a tutti i pro ed i contro sta in uno stretto collegamento con Facebook e Twitter. Non intendo associare ai numeri alcun giudizio di valore, ma non posso non notare che la pagina

fb di Anarchist Writers, Irlanda, circa 4,5 milioni di abitanti, ha circa 25.000 "mi piace", mentre Sicilia Libertaria, Sicilia, mezzo milione di abitanti in più, ha 2641 amici. Un pregio tecnico che suggerirei di copiare è quello di una versione del testo "printer friendly". Si clicca su un'icona a forma di stampante e il testo che ci interessa appare immediatamente in versione pdf, pronta per essere utilizzata come meglio si crede.

Squant!

## I nostri errori

A volte la nostra attività militante ci sottrae il tempo necessario ad occuparci serenamente del giornale; sono questi i momenti in cui ci scappano più errori del dovuto, che i lettori trovano poi disseminati all'interno degli articoli. Il numero scorso è stato uno di quelli più "colpiti". Se si ci mette poi anche la correzione automatica, le cose si fanno serie. Così è potuto succedere che a pag. 4, nella recensione del libro di Salvo Vaccaro, la parola "luddista" diventasse "buddista" (seconda colonna, di poco oltre la metà), rendendo complicato cogliere il senso della frase citata. Di tutto questo chiediamo scusa ai lettori. ■

## OFFERTISSIMA EDIZIONI "SICILIA PUNTO L"

Tutti i titoli del seguente elenco vengono venduti a 1 euro; le richieste devono essere di almeno 5 volumi (anche dello stesso titolo); aggiungere sempre 1 euro di contributo per le spese di spedizione. Utilizzare l'indirizzo mail o postale del giornale. L'offerta sarà valida per i prossimi tre mesi e scadrà il 15 aprile 2015.

- Alfredo M. Bonanno, Sicilia, sottosviluppo e lotta di liberazione nazionale, pp. 191.
- Salvatore Bosco, Il proletariato a Favara. Lotte, scioperi ed altre manifestazioni dal 1860 al 1960, pp. 229.
- Orazio Vasta, Quale Sicilia per i siciliani?, pp. 96.
- Pippo Gurrieri, Emigrazione e Liberazione sociale. Integrazione - Disintegrazione - Azione. Seguito da: La lotta dei ferrovieri immigrati per i trasferimenti, pp. 127.

- Leo Candela, Breve storia del Movimento anarchico in Calabria, dal 1944 al 1953, pp. 40.
- Gino Cerrito, I fasci dei lavoratori nella provincia di Messina, pp. 170.
- AA.VV., Rivolte e memoria storica. Atti del convegno: "1945-1995: le sommosse contro il richiamo alle armi cinquant'anni dopo", pp. 112.
- Giovanni La Terra, Le sommosse nel ragusano (dicembre 1944-gennaio 1945), pp. 53.
- Sciruccuzzu, I corsivi di Sicilia libertaria, pp. 55.
- Roselvalge, Auro Story. Centro sociale/Autogestito-Sgomberato/rioccupato, pp. 218.
- Antonello Mangano-Antonio Mazzeo, Il Mostro sullo Stretto. Sette ottimi motivi per non costruire il Ponte, pp. 103.
- Franco Leggio, Le parole e i fatti. Cronache, polemiche, reportage.

- 1946-1959, pp. 172.
- Pippo Gurrieri, Giorgio Nabita, sarto. Socialismo, anarchismo, antifascismo a Vittoria (1889-1938), pp. 266.
- Francesco Giombalano, Alto tradimento. La repressione dei Moti del non si parte dal carcere al confino di Ustica. 1944-1946, pp. 212.
- Emanuele Amodio, Stupor Mundi. Federico II e le radici dello Stato moderno, pp. 45.
- Rete No Ponte Comunità dello Stretto, Il Ponte sullo Stretto nell'economia del debito, pp. 59.
- Emanuele Amodio, Sguardi incrociati. Identità, etnie e globalizzazione, pp. 200.
- Antonio Catalfamo, Lucipicurarà. Raccolta e analisi antropologica di canti e tradizioni di Bafia e Catalimita (Messina), pp. 48.
- Ignazio Agosta, Il cavaliere e altri racconti, pp. 110.

- Giuseppe Schembari, Al di sotto dello zero, poesie, pp. 48.
- Francesco Crescimone, Dal secondo naufragio, poesie, pp. 86.
- Fabio Vicari, Frammenti fuori, poesie, pp. 52.
- Giacomo Di Dio, Sara lo Faro, Gianluigi Ruggieri, La parola perduta di Eros, poesie, pp. 94.
- Roberto Nobile, Voglio un posto in Paradiso. La vera storia del preservativo raccontata da lui medesimo, pp. 87.
- Eros Maria Mallo, Che libertà è essere liberi, poesie, pp. 78.
- Benito La Mantia, Mas Allà, aforismi, pp. 60.
- Benito La Mantia, La lingua e il boia. Il processo inquisitoriale a Niccolò Franco, pp. 172.
- Pietro Ferrua, Ifigenia in Utopia, teatro, pp. 62.
- Antonio Mainenti, Don Luigi e altri canti a-sociali. CD NU-folk.



# Cinema. "Il giovane favoloso" (2014) di Mario Martone

## La tentazione di esistere

"Il mio cervello non concepisce masse felici fatte di individui infelici".

Giacomo Leopardi

**I**l giovane favoloso di Mario Martone è un'operazione furba... a cominciare dal manifesto (brutto)... l'immagine dell'attore che interpreta Leopardi (Elio Germano) è rovesciata... la trasgressione non c'entra... c'entrano gli esperti della produzione e della comunicazione del film, che viene annunciato come un prodotto commerciale di un certo rilievo... e dato che in un paese come questo — dove il popolo è felice di essere addomesticato dalla partitocrazia (carta stampata, cinema, televisione, video-telefonia...) alla spettacolarità demenziale di chef, calciatori, cantanti, comici e primi ministri che disertano sulla fame nel mondo vestiti da sarti quotati in borsa... confortati dalla tristezza esultante di un papa che andrebbe protetto in un manicomio per allucinati dalla fede —... un film del genere rischia davvero di essere preso sul serio.

La gobba del conte Leopardi si aggira per tutto il film come preludio di una cattiva fine... il giovane intellettuale si trascina per campi, strade, salotti e bordelli in cerca di un po' di verità o d'amore per la dolente umanità che lo circonda... la sua saggezza incompleta non trova prosliti né comprensione... nessuno o pochi si accorgono che Leopardi voleva conquistare la vita autentica e il solo modo per goderne era prima abolire l'ipocrisia e l'indifferenza. Rompere i legami con l'educazione imposta e fare della malinconia, del piacere o della gioia epicurea il primo passo contro la barbarie istituzionale come destino.

Il nobile padre di Leopardi relega Giacomo e i fratelli nella biblioteca di famiglia (nella villa di Recanati)... il mondo esterno passa sotto la finestra... il giovane Leopardi lo guarda attonito, come dalle sbarre di una prigione... gli sguardi che butta oltre il cielo contadino della contrada, contengono il preludio della purezza e la vitalità della liberazione... la madre, bigotta e anaffettiva lascia l'educazione dei figli al marito e al prete... in molti scritti Leopardi descriverà il senso di abbandono della madre che si è portato addosso per tutta la sua tormentata vita.

Nell'epoca delle biografie banalizzate anche la farsa si porta dietro le stimmate della storia... tutti i poeti sono appannaggio di civiltà fondate sull'idea di comprensione, renezione o salvezza e solo il pazzo o il genio possiede il privilegio di passare indenne dalla casistica sanguinolenta del consenso paludato.

### Il film

Mario Martone è autore di due film importanti, *Morte di un matematico napoletano* (1992) e *L'amore molesto* (1995), modesto apologo del Risorgimento italiano con un film molto premiato, non per questo sopportabile, *Noi credevamo* (2010). Ne *Il giovane favoloso* rilegge (in parte) la vita corta di Giacomo Leopardi... l'onestà intellettuale c'è, la costruzione e l'impudenza di un'anima morsa dall'utopia, un po' meno. Il film ha inizio con una certa allegrezza di Leopardi per la natura e la crescita irrequieta incline alla conoscenza del mondo fuori dall'insegnamento paterno o pretesco... una forma di tubercolosi ossea deforma il corpo acerbo di Leopardi, ma lascia intatta la sua belligerante intelligenza, tra le più fulgide mai apparse tra i letterati del proprio tempo... dà subito Leopardi è poeta di grandezze infinite e mostra a conventicole politiche o dottrinarie che non si può essere insieme normali e vivi.

Dopo alcuni minuti di figurazione campestre e descrizione dell'ambiente familiare, la gobba di Leopardi invade lo schermo... Germano striscia per tutto il film, anche abbastanza bene, quasi a ricordare la splendida interpretazione di Charles Laughton ne *Il gobbo di Notre Dame* (1939) di William Dieterle... l'attore ce la mette tutta, tuttavia non convince... c'è il senso della fatalità nel suo personaggio, ma non c'è il dolore e lo smarrimento del disinganno.

Leopardi inizia a pubblicare... gli amici letterati lo stimano (Pietro Giordani sarà il suo mentore), a ventiquattro anni lascia Recanati e va a Firenze... qui conosce Antonio Ranieri, nobile napoletano, insofferente alla politica e ai costumi dell'epoca... Leopardi condivide con lui alloggi, salotti e gli eccessi della giovinezza... s'innamora di una giovane aristocratica, Fanny Targioni Tozzetti, ma lei sceglie Ranieri. Leopardi e Ranieri abitano insieme per qualche mese a Roma (Ranieri ha una relazione con l'attrice Maria Maddalena Pelzet), poi vanno a Na-

poli, il poeta è ospite nella casa della famiglia Ranieri (in dissestata situazione economica). Paolina, sorella di Antonio, si occupa con devozione delle opere letterarie di Leopardi. A Napoli scoppia il colera... Giacomo e Antonio si trasferiscono nella villa di un amico (Carafa-Ferrigni) alle pendici del Vesuvio (Torre del Greco)... Leopardi assiste all'eruzione del vulcano, scrive una delle sue più belle poesie, *La ginestra* (1836) e muore (in realtà Leopardi scompare nel 1837, all'età di 39 anni).

**Va detto.** Leopardi e Ranieri si frequentano per sette anni (fino alla morte del poeta). La loro particolare amicizia ha suscitato polemiche, fraintendimenti e illazioni tra gli studiosi e gli ablatini delle patrie virtù... ma a leggere questa lettera d'amore di Leopardi all'amico, si comprende che ogni amore ha i suoi profumi e per l'amore, come per la libertà, non ci sono catene: "Ranieri mio, tu non mi abbandonerai però mai, né ti raffredderai nell'amarmi. Io non voglio che tu ti sacrifichi per me, anzi desidero ardentemente che tu provvegga prima d'ogni cosa al tuo ben essere: ma qualunque partito tu pigli, tu disporrai le cose in modo, che noi viviamo l'uno per l'altro, o almeno io per te; sola ed ultima mia speranza. Addio, anima mia. Ti stringo al mio cuore, che in ogni evento possibile e non possibile, sarà eternamente tuo". Ne *Il giovane favoloso*, naturalmente, di tutto questo non c'è traccia... l'improbabile incontro di Leopardi con il femminiello nel casino di Napoli (accompagnato da Ranieri), Martone se lo poteva anche evitare. I momenti di raffinatezza nascondono un principio di stile, e lo stile, quando è fine a se stesso, è più fragile di qualsiasi finezza.

Il quadro generale de *Il giovane favoloso* è una successione di interpretazioni di stampo televisivo... uno sceneggiato ben fatto e quasi sopportabile... Martone e Ippolita Di Maggio confezionano la sceneggiatura/biografia di Leopardi un po' all'acqua di rose... giocano sui luoghi comuni e l'amore risorgimentale degli italiani verso l'autore di All'Italia (1820). La fotografia (Renato Berta) è calligrafica, stucchevole, e come la scenografia (Giancarlo Muselli) restituisce in parte l'atmosfera di un'epoca. Il montaggio (Jacopo Quadri) rispecchia la monotonia del film e le musiche (Apparat, Sascha Ring) non c'entrano nulla

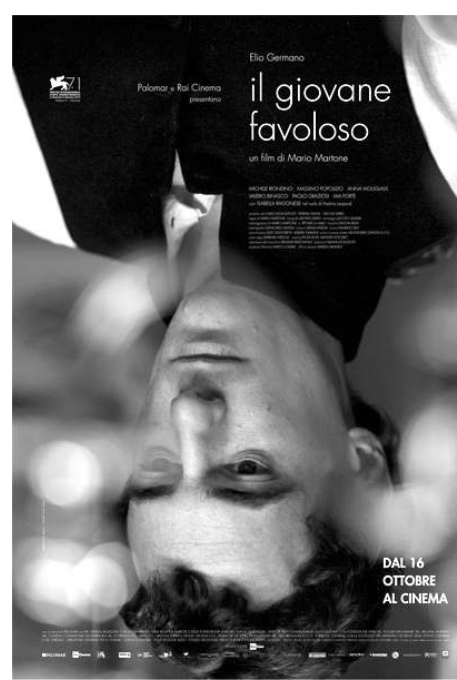
con il racconto filmico. Martone sembra conoscere i filamenti teatrali di una storia ma ignora del tutto che la costruzione di un film di questo tipo sta nella seduzione epica del personaggio e nella forza sociale che lo stritola.

Germano s'ha portare bene la gobba... a poco più... non riesce a figurare l'intimità ferita di Leopardi... Michele Rondino non ha la sfrontatezza nobiliare di Ranieri, nemmeno quando è nudo... Massimo Popolizio fa il padre austero e non sembra credere molto in ciò che interpreta... Anna Mouglais è una signora impietata con la faccia da puttana dabbene... Paolo Graziosi fa teatro di sé e Iaia Forte una comprimaria da operetta... il resto della compagnia cantante è roba nemmeno da menzionare.

*Il giovane favoloso* è un brutto film... pretenzioso, sentimentale, deprecabile sotto ogni aspetto (non solo) estetico... le dissenanze poetiche, sotto ogni taglio, respingono gli eruditi della menzogna e smascherano i teologi del restauro... i maniaci del rigore filologico rimandano alla costruzione delle forche spettacolari...

Leopardi era sospetto alle autorità del suo tempo... i suoi libri furono proibiti e messi all'indice dalla santa romana chiesa... il pensiero radicale del poeta, atonale a ogni potere, lo affrancava ai maggiori esponenti del romanticismo europeo (Byron, Shelley, Chateaubriand)... interprete inoltre di una filosofia materica, "liberale" (che passava dalle letture del barone d'Holbach, Pietro Verri, Condillac...) e preannunciava il grossolano e il terribile del dominio dell'uomo sull'uomo... a scavare a fondo nella sua opera fuoriescono quegli impeti radicali che lo indurranno a passare da bello al vero e fare del principio del piacere una sorta di concezione filosofica dell'esistenza (è il medesimo dissidio, irconciliabile, con l'ordine istituito che ritroviamo nelle pagine di Schopenhauer, Kierkegaard, Nietzsche o Kafka).

Va detto. Il fascino della critica italiana è andata in delirio per *Il*



*giovane favoloso*... le lodi sono state sperticate... si è visto nel film quello che non c'era e il coro è diventato contagioso... non è cosa nuova per l'Italia il catto/postcomunista... l'accorato plauso delle maggiori testate giornalistiche è stato solerte, quasi sincero... tuttavia quando la verità è messa al bando, non si evita la santificazione e l'insincerità che ne consegue si dilatta nella prostituzione o nel parassitismo d'autore... non è la sofferenza che rende liberi, ma il desiderio e la passione di rompere la sofferenza e abbandonarsi all'indecenza di vivere tra lo stupore e la meraviglia.

*Il giovane favoloso* confeziona rabbia e rassegnazione, rimpianti e belle glorie, speculazioni e disarmonie di un uomo che ha infranto tradizioni, provincialismi, intolleranze... ha ignudato imbonitori santificati e deriso le volgarità secolari di politici e servi che hanno fatto del privilegio della feccia, l'umanità del genere umano. I suoi canti sono sprezzanti contro il cinismo dei profeti, dei partiti, delle fedi e condannano (senza gridarlo mai) i naufraghi dell'indifferenza alla schiavitù e all'ignoranza... quel che più conta, le sue parole non sono state ingabbiate dai vocabolari e i suoi zibaldoni e operette morali restano a memoria di tutti gli uomini che si sono esiliati dai relitti di tristezza e hanno respinto dappertutto l'infelicità.

Pino Bertelli

## POETI. Il Centro Sperimentale di... Aiazzone a Catania

**C**i fu un momento nella Storia dell'Umanità in cui la gente — quella bella compatta della domenica molle e commerciale — questa gente, dicevamo, ci fu un momento, o forse un paio, o tre?

Non me lo ricordo. Ma ci fu per certo. Come certo è lo scherzo del mio Incipit. Ma ricordate la storia? E la memoria? E l'esperienza di Walter Benjamin? E l'Angelus capace di far sembrare oro ogni rottame? Lo sbiancamento caro a Julian? Che fa di un ano un'ostia? Ecco mi preme parlarvi di questo. Dell'abilità commerciale di Aiazzone nel reificare il suo messaggio. Perché ci fu per certo un momento nella Storia dell'Umanità in cui la storia — da Pradamano a Milano — sbatteva i pugni contro i Magazzini di carico e scarico di Aiazzone, reclamando merce pagata e mai ricevuta.

Fu un bel momento? Non credo. Perché chi compra da Aiazzone, non penso lo faccia in virtù di una scelta, ma bensì di un ripiego. Quello del proprio portafogli che come lo pieghi lo pieghi, non canta o caga. Come la Messa e i soldi. Perché mi stupì tanto questa vicenda? Perché poco dopo, a distanza di un paio di settimane, il Vostro, si trovava a Siracusa, Contrada Targia — zona distrutta e polo più densamente commerciale di tutta la Penisola. Il fattore metri quadrati commerciali / comprensorio fa impallidire tutti gli Outlet d'Italia. E' misura matematica. Ecco che lì, nuova come la pacca, o il pacco, vidi comparire un bellis-

simo Aiazzone nuovo che più bello non si potrebbe.

Al che pensai: che bella la mia Isola. Sempre pronta a nuove inculture. E la stessa cosa penso del Centro Sperimentale di Poesia, sorto settimana scorsa a Catania. Bello accogliere progetti falliti altrove. Sovvenzionandoli coi soldi di tutti. Soldoni, se già, c'è un calendario con Poeti Big from Italy. Bello vedere i poetini catanesi entusiasti — tutti presi bene — bello che mi ricorda lo smalto con cui dicono di ripararti la vasca da bagno. Ma la vasca è come quella che c'è a casa di David Angeli. Piccola. Vasca piccola, grossa inculata — secondo me non meno di 10.000 euro per attività annuale. Vasca piccola, poetini ubriachi. Ora li chiamerò così: poetini. E rivenderò tutto. Compreso che a Venezia, Blare Out fa utile con la Poesia. Si autosostiene. Non cerca soldi altrui. Poetini, fatevi un giro. E chiedete quanto vale Rondoni a chi di Poesia se ne occupa da un paio di lustri. Oppure chiedetelo ad Alessandro Burbank.

Sebastiano Adernò

## Nuove tariffe abbonamenti per l'estero

A causa dei recenti nuovi aumenti postali per l'estero, che hanno portato il costo della spedizione di una copia in Europa a 4 euro, ci vediamo costretti a ritoccare il prezzo dell'abbonamento annuo estero portandolo a 50 euro. Invitiamo gli abbonati a tenerne conto.

## CAMPAGNA ABBONAMENTI 2015

L'abbonamento è la forma più pratica di ricevere Sicilia libertaria. Ordinario 20 euro per 11 numeri. Sottoscrittore, a partire da 30 euro.

**Abbonamento più libro a 30 euro.** Gli abbonati potranno scegliere due tra i seguenti tre titoli:

**Rino De Michele & altri autori.** "Les cuisiniers dangereux", ovvero cuochi pericolosi, canzoni taglienti & temerarie narrazioni di storie accidentalmente vere. La Fiaccola/Arte, Pagg. 108, ill.

**Rino De Michele & altri autori.** "Ricette libertarie", La Fiaccola/Arte, pagg. 130, ill.

**Livio Marchese.** "Né in tera, né in mare, né in cielo". Il cinema randagio di Sergio Citti. La Fiaccola, pagg. 272.

Chi avesse già sottoscritto l'abbonamento può versare la differenza di 10 euro sul ccp del giornale.

## DALLA PRIMA. Il grecale

Cosa accadrà nei movimenti? Cosa comporterà avere come controparte un governo "amico"? Come si trasformeranno le realtà di lotta e i conflitti? Queste sono delle incognite che presto verranno alla luce. La storia e l'esperienza ci dicono che ogni vittoria elettorale della sinistra rappresenta un calmante per le lotte, un rafforzamento del ruolo dei burocrati e degli intermediari, pronti ad aprire tavoli di concertazione, a mediare, a non forzare più la mano. Ma più questo si avvererà, più il grande bagaglio di esperienze di questi anni rischierà di disperdersi.

Spetterà alle forze anarchiche, ai

## Una biblioteca per ricordare Franco Leggio

Finalmente Ragusa dopo anni di tribolazioni ha la sua sede anarchica voluta ed agognata da tutti i compagni consolidando e stabilizzando così una presenza sul territorio. Si è pensato, ora, di fare un ulteriore salto in avanti nel concretizzare dei progetti e, se vogliamo, dei sogni, così dopo otto anni dalla morte di Franco Leggio, finalmente abbiamo concordato il passaggio di proprietà della sua dimora storica di via S. Francesco 238 con i parenti eredi, cioè al fine di ristrutturarla per farne una biblioteca dove poter sistemare gli oltre 30.000 libri che costituivano il suo patrimonio personale evitando che il tempo e la sistemazione precaria li deteriorassero; biblioteca aperta stabilmente agli interessati per la consultazione.

I lavori di restauro e ripristino sono previsti per la tarda primavera del 2015. Si è pensato, anche, di creare una struttura che gestisca il tutto affidata ai compagni di Ragusa. Per ora si è nella fase di progettazione e con l'aiuto e il contributo di tutti si riuscirà a creare una realtà che ricorderà per sempre Franco, la sua azione, la sua vita e la passione dedicata ai libri. Ci sembra il modo migliore di onorare la sua memoria realizzando un suo grande sogno che, in vita, per le difficoltà economiche e ambientali, non ha potuto realizzare.

I compagni di Ragusa, di Sicilia Libertaria, i compagni di Catania, la Federazione Anarchica Siciliana sono impegnati tutti per far sì che il progetto si realizzi. Quanto prima forniremo ulteriori informazioni sull'andamento dell'iniziativa. Suggestimenti e quant'altro possono essere inviati alla mail di Sicilia Libertaria.

## Acquisto sede a Ragusa

In cassa Euro 36.613,43 Questo mese non sono arrivate sottoscrizioni.

## Orari Società dei libertari.

Ogni mercoledì, in via Garibaldi 2, dalle ore 17,30: "Circolo di lettura": condivisione, confronto, discussione su libri, articoli, testi vari. Tutti i mercoledì e venerdì, ore 17-19: "Sportello sbattezzo", a cura dell'Associazione Ipazia (associazia@gmail.com)

## Agenda

### Punti vendita

ASSORO (EN) Edicola Santoro, via Crisa 262.

CALTANISSETTA. Edicola Luigi Terrasi, corso Vittorio Emanuele II, 33

LEONFORTE (EN) Il Punto, corso Umberto, 347

MESSINA Biblioteca P. Gori, via Palmento 3 (Tipoldo)

NOTO (SR) Edicola di Corso V. Emanuele (vicino piazzetta Ercole)

PALERMO Biblioteca libertaria "P. Riggio", c/o Spazio di Cultura Libert' Aria, via Lungarini, 23.

RAGUSA Edicole di corso Italia, di via Roma, di via Matteotti ang. via Ecce Homo, di piazza Pola (Ibla); - Società dei Libertari, via Garibaldi 2

SIRACUSA Enoteca Solaria, via Roma 86.

## Federazione Anarchica Siciliana

Il recapito della FAS è c/o Circolo Libertario, via Lungarini 23 - Palermo.

http://fasciliana.noblogs.org/ La Cassa Federale è presso: frenco82@virgilio.it

Per l'invio di contributi utilizzare il ccp del giornale.

Province: **Catania:** tel. 347 1334520 - **Messina:** via Palmento 3 - **Tipoldo - Palermo e Trapani:** c/o Spazio di Cultura Libert' Aria, via Lungarini 23 Palermo - **Ragusa:** via Garibaldi 2 - **Siracusa:** frenco82@virgilio.it, **Enna** Il LocoMotore, via Di Marco 42 bis - il\_locomotore@autistici.org

**Agrigento, Caltanissetta,** (scrivere a Ragusa)

## Rendiconto

### ENTRATE

**Pagamento copie:** RAGUSA edicole 15, redazione 7,70 - NOTO Giunta 14 - MILANO Federazione Anarchica Milanese 60 - CARRARA Circolo Fiaschi 20 - MILAZZO Basile 30 - MODENA Libera Officina 200. Totale 346,70

**Abbonamenti:** CAPOLONA Daveri 20 - PERUGIA Pedone 20 - RAGUSA Centro Servizi Culturali 20 - TORINO Agosta 30 - NAPOLI Campana 20 - FORLIMPOPOLI Papi 20 - CASTELBOLOGNESE Biblioteca Borghi 20 - CATANIA Nicastro (2 anni) 40, Di Benedetto 20 - FOLIGNO Paccoia 20 - MOLFETTA Mancini 20, De Gennaro 10 - BARI Porcelli 20 - MARZABOTTO Gazzola 20 - VERONA Dilemmi 20 - CASALVELINO SCALO Galzerano 20 - BOVA Angelone 20 - CASATENNOVO Viganò 20. **Abb. + libro:** RIMINI Bottegghi 30 - RAGUSA Panza 30 - CATANIA Squeo 50 - CODEGA DI SANT'URBANO Fico 30 - BERGAMO Maletta 30.

**Abb. Pdf:** SPILAMBERTO Gozzoli 10 - PERUGIA Pedone 10.

**Abb. sostenitori:** BUSSOLENO Spatola 50 - VILLA CORTESE Ermini 30 - POZZALLO Barresi 30 - ZOLA PREDOSA Cichero 30 - CAVAGLIA Forattini 100 - RAGUSA Di Martino 50 - SIRACUSA Orlando 35 - TRENTO Maltese 30. Totale abbonamenti 915,00. **Sottoscrizioni:** RAGUSA Di Mauro 5, cena benefit riunione giornale 59,20 - TORINO Agosta 10 - GENOVA Vera Mangini ricordando papà Tomaso 50 - FORLIMPOPOLI Papi 10 - CATANIA Musarra 50 -. Totale 184,20. **Ai giovani:** RAGUSA La Fiaccola 20 - BENEVENTO Delli Veneri 12. Totale 32,00

### USCITE

Spedizioni: 209,188  
Stampa: 312,00  
Addebiti PT: 27,50  
Postali: 5,12  
Cancelleria: 2,70

### RIEPILOGO

Entrate: 1.477,90  
Uscite: 556,50  
Attivo: 921,40  
Deficit precedente: 1.593,32  
Deficit totale: 671,92



## ECONOMIA

### Sui fattori tecnologici, culturali ed istituzionali all'origine della prima guerra mondiale

**S**e può certamente dirsi che la causa principale della cosiddetta grande guerra sia l'inconciliabilità degli interessi affaristici e finanziari delle allora maggiori potenze europee, gli imperi britannico e germanico, non va dimenticata l'influenza passiva decisiva degli aspetti tecnologici, culturali ed istituzionali dell'Europa dell'epoca. Nella sua Ricerca sulla natura della pace e le condizioni della sua perpetuazione, pubblicata nella primavera del 1917, praticamente nei giorni dell'entrata in guerra degli Usa, il sociologo ed economista statunitense di origini norvegesi Thorstein Veblen scriveva: *L'evoluzione delle circostanze condizionanti è destinata a rendere inadeguate anche le buone istituzioni, e allora non si tratta più di ripristinarle ma di sradicarle. Per giungere in qualche modo ad una sicura conclusione negativa, diremo che non è necessario sostituire un'istituzione che il tempo abbia reso nociva.*

Nell'Europa dei decenni a cavallo dell'inizio del XX secolo l'assetto politico-istituzionale non si era evoluto e non aveva tenuto il passo con il grande sviluppo industriale, tecnologico e finanziario. In generale, il quadro in cui maturò la guerra fu quello dello schiacciato primato europeo nei rapporti economici e politici internazionali, sia pure con profondi segni di squilibrio e di recessione. All'inizio del Novecento, il mondo occidentale viveva quel periodo di rapido sviluppo della produzione industriale e del commercio internazionale e di crescita del benessere generale, divenuto noto come Belle Époque e che gli storici moderni definiscono come «prima globalizzazione», per la forte integrazione economica internazionale che lo caratterizzò. E, tuttavia, le istituzioni politiche, le strutture sociali, gli eserciti, i rapporti e le diplomazie internazionali non avevano seguito l'evoluzione dei processi produttivi, affaristici e finanziari ed erano rimasti largamente improntati agli schemi dell'antico regime ed appannaggio ancora pressoché esclusivo delle classi nobiliari.

L'Europa era costellata e dominata da imperi e regni caratterizzati da patti e rapporti che ancora conservavano largamente il proprio fondamento nei legami personali, parentali e dinastici. Si può ricordare, a tale proposito, Edoardo VII, morto nel 1910, sovrano del Regno Unito di Gran Bretagna e Irlanda, re dei Dominions britannici e imperatore dell'India, soprannominato lo zio d'Europa, in quanto suo naturale o acquisito dello zar Nicola II di Russia, del kaiser Guglielmo II di Germania e del re Alfonso XIII di Spagna. In un tale sistema di rapporti e di regole, valori e principi, l'assassinio dell'erede al trono dell'impero austro-ungarico e di sua moglie non poteva essere semplicemente declassato a pretesto. D'altro canto, per una dichiarazione di guerra occorreva un casus belli presentabile, che, per ovvie ragioni, non poteva essere costituito dai moventi reali di ordine affaristico e finanziario. Quindi, se da molti l'attentato fu vissuto come l'occasione per avviare la resa di conti in vista della conquista della leadership mondiale nelle attività capitalistiche, altrettanto sicuramente quanti erano condizionati dai vecchi schemi di pensiero furono mossi dall'esigenza inderogabile di lavare un'onta insopportabile.

Peraltro, non è da ritenersi granché probabile che chi decise di dichiarare guerra alla Serbia fosse consapevole di avviare un lungo

conflitto globale con sedici milioni di morti e di preparare in quel modo la propria scomparsa dalla scena della storia. È verosimile invece che si illudesse che quella cui si dava inizio potesse risolversi come una delle tante guerre e guerricciolate dell'Ottocento, sottovalutando la pericolosità e l'effetto domino delle alleanze allora in atto ed i patti di schieramento ed intervento che esse comprendevano.

Né vanno dimenticati interessi e moventi ancor meno confessabili, quali quelli dell'industria degli armamenti e l'azione e l'attività di corruzione dei servizi segreti, che contribuì in maniera certamente importante a determinare l'entrata in guerra e la scelta di schieramento degli altri paesi belligeranti europei ed extraeuropei. In questo contesto, ebbero un ruolo certamente rilevante intrighi, provocazioni ed attentati ai danni di uomini politici, partiti e forze sociali contrari all'intervento in guerra o favorevoli a scelte di schieramento diverse. La storiografia è, del resto, abbastanza concorde nel riscontrare ampi margini di ambiguità anche nello stesso assassinio dell'arciduca Francesco Ferdinando, favorevole alla Serbia eppure assassinato da nazionalisti serbi. Sono in molti a ritenere che l'evento possa essere stato il risultato di un complotto ordito in ambienti assai vicini alla corte austro-ungarica.

Ma un po' dappertutto fioccarono attentati ai danni di esponenti politici e sindacali pacifisti o comunque neutralisti e si registrarono passaggi di molti di loro su posizioni interventiste e guerrafondaie. Esempio è il caso dell'Italia, entrata in guerra circa un anno dopo l'inizio delle ostilità, con passaggio da una alleanza a quella opposta, soprattutto ad iniziativa della monarchia, ad onta di una schiacciante maggioranza parlamentare e popolare contraria all'intervento in guerra. Appare, nel caso specifico, largamente dimostrata l'influenza decisiva dei servizi segreti e dei denari britannici e francesi nei cambiamenti di indirizzo politico e nella mobilitazione delle piazze e della stampa in favore dell'entrata in guerra e per la scelta di schieramento. Ampiamente documentate sono, ad esempio, le elargizioni finanziarie dei servizi segreti francesi e britannici in favore di Mussolini, passato all'interventismo benché all'epoca ancora esponente di primo piano del partito socialista, in massima parte contrario all'intervento in guerra.

Diverso e particolare è il caso dell'entrata in guerra degli Stati Uniti nell'aprile del 1917 contro gli imperi centrali. In tale evidenza, l'intervento appare da ricollegare alla necessità di evitare il tracollo del Regno Unito e della Francia e le immane perdite finanziarie che potevano derivarne, per l'eventuale mancata riscossione dei crediti vantati nei loro confronti per la fornitura militare e di merci. Inoltre, come sottolineava l'ex ambasciatore statunitense a Londra Walter Hines Page in un cablogramma spedito al presidente Wilson il 5 marzo 1917, in cui perorava la causa interventista: *Potremmo continuare il nostro commercio ed incrementarlo, fino alla fine della guerra, e dopo la guerra l'Europa acquisterebbe alimenti ed enormi quantità di materiale per riorganizzare le sue industrie di pace. Così noi raccoglieremo il profitto di un ininterrotto e forse aumentato commercio in un certo numero d'anni e avremmo i loro titoli in pagamento.*

Francesco Mancini

## Interventi. Libertà di religione e libertà di critica della religione (prima parte)

### Ridere della religione?

**L**a questione della liceità o, comunque, dell'opportunità di criticare la divinità è vecchia come la religione stessa. Precede la religione monoteista di cui Ebraismo, Cristianesimo ed Islam sono tre diverse articolazioni. Platone, ad esempio, se la prende con Omero, perché avrebbe rappresentato gli Dei in modo immorale e diseducativo: in preda alle passioni, invidiosi, bugiardi, inaffidabili! Gli stessi Dei come appaiono, nel mito e nella letteratura greca, non accettano comportamenti umani meno che rispettosi e riverenti nei loro confronti; mal sopportano persino l'eccessiva fortuna di quei mortali che rischiano di dimenticare l'enorme distanza che li separa dagli Dei. Nella tragedia greca è ricorrente la situazione in cui personaggi all'apice del successo e della fortuna precipitano nella disgrazia. Allo stesso modo nella storiografia, ad esempio in Erodoto, troviamo uomini come Creso, il più ricco dei re del suo tempo, che nel volgere di qualche ora precipitano nella polvere e perdono regni, ricchezze, eserciti, vita...

Con il monoteismo la situazione si radicalizza, per i caratteri stessi che assume Dio nella rivelazione mosaica: un Dio unico, esclusivo ed escludente, un Dio che a differenza degli Dei è increato, eterno ed assoluto. La differenza tra Dio e uomo, se possibile, si fa ancora più estrema: quella tra il creatore e la creatura, tra il tutto e il nulla, tra l'assoluto e la polvere. Nel Corano l'uomo si rivolge ad Allah definendosi suo "servo". L'uomo non si qualifica più per i legami di sangue, per l'appartenenza alla comunità politica, ma per il suo essere parte o meno del "popolo di Dio", della Umma, la comunità dei credenti. La colpa peggiore, la pena capitale, non deriva dal ripudio della propria famiglia o dal tradimento dello Stato, ma del ripudio della fede, dall'apostasia. Una variante dell'apostasia è l'eresia: credere in Dio, travisandone però la natura, le caratteristiche, la rivelazione. Ma chi è Dio? Quando Mosè, sul Sinai, chiede a Jahvè: "Chi vuoi che dica che tu sei?", la risposta è "Io sono colui che sono", come dire: "Io mi

definisco in modo autoreferenziale. Io sono Io". Dio affida ad una serie di inviati, di Profeti, il suo messaggio per l'uomo, la sua rivelazione, indicando all'uomo non solo chi lui sia, ma pure come deve essere rappresentato e venerato. Descrivere Dio in modo non conforme, in modo non ortodosso o in modo irriverente, significa porsi border line, su un crinale che può portare all'irreligiosità, alla miscredenza, alla bestemmia. Ma che cos'è l'ironia, non è forse un modo non ortodosso, irriverente, non canonico, non monolitico di rappresentare la realtà? E chi ironizza su qualcuno, su qualcosa, non si pone come un censore, un moralista che giudica, mettendo alla berlina, evidenziando aspetti paradossali di ciò su cui ironizza?

L'ironia, però, ha pure una funzione conoscitiva, educativa, propositiva: lo sguardo ironico indaga la realtà con una prospettiva "obliqua", anticonvenzionale; permette di cogliere e di evidenziare tratti paradossali, non evidenti, spesso nascosti o addirittura dissimulati. L'ironia è una sorta di rivelazione, ma svolta attraverso la critica, per sua natura irrispettosa. Che mette innanzitutto alla berlina il potere e l'autorità: "Io me la sono sempre presa con i potenti", ribadisce in più occasioni Aristofane, rivendicando alle sue commedie un ruolo civico, di critica e di sprone nei confronti del potere. Ad Atene c'era un sussidio detto theorikon che permetteva ai cittadini meno abbienti di andare a teatro, dove potevano assistere a commedie, come I Cavalieri, in cui Aristofane mette alla berlina i personaggi più importanti della città come Cleone, il "conciatore di peli", il potente demagogo che "ha ridotto la città al silenzio". Perché gli Ateniesi stimolavano la partecipazione alla commedia dove si critica il potere? Forse perché non identi-



ficavano la comunità politica con il potere e ritenevano necessario limitare, controllare, deridere i potenti per ridimensionarli, per ricordare loro che i veri depositari del potere sono i cittadini, non quelli che hanno una delega pro tempore, di cui devono render conto durante e alla fine del mandato.

Due diverse visioni dell'ironia, che rinviano a due diverse visioni dell'uomo, della verità, della giustizia e delle relazioni umane. Due diverse dimensioni: quella della religione e l'altra della politica, che spesso, però, nel corso dei secoli si sono intrecciate e sovrapposte. Quando la prospettiva del monoteismo, con il suo comandamento fondamentale ("Dio è tutto e tutto da lui viene e a lui deve conformarsi"), è stata assunta come base della vita, quindi anche delle relazioni politiche, ne è disceso un sistema -almeno sulla carta- "teocratico": il potere viene da Dio, chi lo esercita lo fa in nome di Dio, secondo i principi che Dio ha dato all'uomo attraverso la rivelazione, i suoi inviati, i suoi vicari in terra. Oggi, però, quando si parla della liceità dell'ironia in materia religiosa, ci si riferisce a Stati, come la Francia o l'Italia, governati in base ai principi laici di libertà di coscienza, libertà religiosa, libertà di espressione e di critica. Questi principi sono stati accettati oborto collo dalla Chiesa di Roma che ha scoperto la libertà religiosa e i diritti delle minoranze solo quando si è imposto lo stato laico e lei stessa è divenuta minoranza. Ancora nel 1842, Gregorio XVI nell'enciclica Mirari Vos soste-

neva che "la libera coscienza è un errore velenosissimo" e Pio XI, nel 1925, con l'enciclica Quas primas condannava "il così detto laicismo" che ha messo la religione cristiana sullo stesso piano "di altre religioni false". Certo, oggi i tempi sono cambiati e nessun rappresentante della Chiesa si sognerebbe di chiedere l'abolizione del divorzio in nome del diritto divino. Lo fa, però, in nome di un presunto "diritto naturale", di assai problematica definizione, a partire dal suo assunto di base: l'esistenza di una natura umana immutabile nel tempo e fatta ad immagine e somiglianza di Dio. In tal modo si cerca di far rientrare dalla finestra quello che era stato fatto uscire (a spintoni) dalla porta. Del resto, non fa parte della missione della Chiesa quella di educare e salvare gli uomini? La differenza sta solo nel fatto che fino all'altro ieri in questa sua missione ricomprendeva (e costringeva) tutti, anche quelli che non volevano essere salvati o salvarsi in altro modo, a modo loro. Oggi, dopo l'Illuminismo, la Rivoluzione francese, il Socialismo, il Femminismo, la Rivolta libertaria e l'affermarsi di una visione laica, la Chiesa ha la prerogativa di "ammaestrare le genti, far leggi, governare i popoli per condurli alla eterna felicità" (Pio XI, Quas primas), esclusivamente per quanti gliela riconoscono. Grazie a Dio!

Enrico Ferri  
La seconda parte, sul rapporto ironia-Islam, sarà pubblicata nel prossimo numero.

Enrico Ferri

## Appello. Dedicare l'8 marzo alle donne del Rojava e alle Unità di Difesa YPJ

### Per la rivoluzione delle donne

**L**'8 marzo 2015, 104 anni dopo la proclamazione della Giornata Internazionale delle Donne, le donne di tutto il mondo combattono ancora contro il sistema di dominio patriarcale. In ricordo delle lavoratrici tessili a New York che hanno perso la vita nella loro resistenza, in occasione della 2a Conferenza Internazionale delle Donne nel 1910 su proposta di Clara Zetkin, è stata istituita la giornata dell'8 marzo come simbolo per la lotta e la resistenza delle donne. Questo movimento e questo grido risuonano ancora nelle strade. La rivoluzione contro disuguaglianza, sessismo e ogni forma di violenza è arrivata fino a oggi e continua a difendere tutti i valori umani.

Come risultato della grinta e della capacità delle donne, nel 1977 l'8 marzo è stato proclamato dall'ONU Giornata Mondiale delle Donne, ma nonostante questo non è riconosciuto a livello ufficiale in nessuno degli stati membri. Oggi come allora le donne sono esposte a diverse forme di discriminazione e pensieri e azioni patriarcali. Più le donne ne prendono coscienza e più si organizzano, più aumenta la forza con la quale vengono sistematicamente attaccate. Gli attacchi contro le donne che si organizzano e lottano diventano sempre più profondi, e si sviluppano in un femminicidio sistematico della cui esistenza non c'è consapevolezza e che non viene riconosciuto come tale. Questo femminicidio viene brutalmente portato avanti a livello mondiale, dall'Europa fino all'Africa, dal Medio Oriente fino all'America Latina. Contro le donne viene condotta una vera e propria guerra non dichiarata. Con lo sfruttamento e la violenza si mira a intimidire siste-

maticamente le donne come gruppo sociale. Senza dubbio le donne hanno fatto resistenza contro questi brutali attacchi, si sono organizzate e hanno portato avanti la loro lotta con costanza.

Attraverso la loro lotta che dura da secoli, le donne hanno ottenuto molti progressi che favoriscono anche l'estensione dei valori democratici e di libertà nell'intera società. In parallelo si sono rafforzati la violenza e i crimini di guerra contro le donne ed è aumentata sempre di più la discriminazione e la lesione o l'assenza di diritti delle donne. Le donne sono vittime di cosiddetti "delitti d'onore", vengono costrette a matrimoni forzati, stuprate, subiscono molestie sessuali, mutilazioni, vengono spinte al suicidio, schiavizzate e trattate come bottino di guerra.

Attualmente gli attacchi contro il corpo, l'identità, il pensiero e i sentimenti delle donne in Medio Oriente vengono perpetrati in modo crudele da gruppi terroristici come IS. Colpiscono tutti i gruppi etnici e le comunità religiose che si oppongono alla loro ideologia, curde, turkmene, assire, armene, arabe, ezide curde, cristiane, sciite, kakai, alevite e molte altre.

Nel 21° secolo, il sistema patriarcale e il suo pensiero hanno ulteriormente perfezionato la loro politica di femminicidio. In Ucraina 400 donne sono state deportate come bottino di guerra, stuprate e assassinate. Nello



Sengal nel Kurdistan del sud, oltre 3000 curde ezide sono state deportate e stuprate e vengono vendute nei mercati degli schiavi. Nel corso di un anno in Nigeria sono state assassinate almeno 350 donne, e almeno 300 bambine e ragazze tra i dodici e i sedici anni sono state rapite dal gruppo terroristico Boko Haram. Il numero reale probabilmente è molto più elevato. Qui si tratta solo di tre esempi estremi che segnalano sviluppi a livello mondiale. Per le donne in questo mondo non esiste sicurezza. Per questo le donne devono più che mai provvedere alla propria protezione e organizzare la loro autodifesa.

È proprio questo che attualmente sta succedendo nel Rojava (espressione curda per il Kurdistan occidentale). Nei tre cantoni curdi dell'amministrazione autonoma nel nord della Siria le Unità di Difesa delle Donne YPJ combattono per la sicurezza delle donne e dell'intera società. Le YPJ da mesi sono sulla linea del fronte nella difesa di Kobanê contro gli attacchi delle bande di IS.

La lotta delle YPJ ha creato voglia di libertà e spirito di resistenza non solo a livello militare, ma anche nella coscienza sociale. Le YPJ conducono una lotta contro tutti i livelli di femminicidio. Come nel 1857 le 129 donne hanno perso la vita nella lotta come lavoratrici, oggi le combattenti delle YPJ combattono senza esitazione in modo deciso per i valori delle donne e per i valori dell'umanità intera. Non limitano la loro lotta contro il femminicidio a una sola giornata, ma con la loro lotta trasformano ogni giorno nell'8 marzo. La loro lotta di liberazione è allo stesso tempo un abbraccio alle donne di tutto il mondo.

In occasione dell'8 marzo 2015 prendiamo coscienza degli attacchi contro le donne a Sengal, Mossul, Kirkuk, in Nigeria, a Gaza, in Ucraina e altrove considerandoli un femminicidio, e facciamo vivere lo spirito di resistenza delle YPJ come difesa di tutte le donne in ogni luogo. Organizziamo la resistenza ovunque nel mondo le donne subiscano violenza. Diffondiamo insieme lo spirito di resistenza che ci unisce e ci rafforza contro ogni manifestazione del sistema di dominio patriarcale.

Per questo chiamiamo tutte le donne, iniziative e organizzazioni di donne a dedicare le loro manifestazioni e azioni per la Giornata Internazionale delle Donne alla rivoluzione delle donne nel Rojava e alla resistenza delle Unità di Difesa delle Donne YPJ.

Viva la solidarietà internazionale delle donne!

Resistenza vuol dire vita! Jin Jiyar Azadi - Donne Vita Libertà.

Rappresentanza Internazionale del Movimento delle Donne Curde

## SICILIA LIBERTARIA

Direttore responsabile: Giuseppe Gurrieri  
Mensile, Redazione: Via Garibaldi, 2 - 97100 RAGUSA  
E-mail: info@sicilioliberalta.it  
Registrazione Tribunale di Ragusa n. 1 del 1987  
Una copia Euro 2,00 - Arretrati Euro 4,00  
Abbonamenti - Estero: Euro 50,00 - Pdf: Euro 10,00  
Italia: annuo Euro 20,00 - sostenitore da Euro 30,00 in su  
Abbonamenti gratuiti per i detenuti  
Versamenti su ccp. n. 10167971 intestato a Giuseppe Gurrieri - Ragusa, specificando la causale  
Edito dall'Associazione Culturale Sicilia Punto L  
Fotocomposizione e stampa Tipografia MODUL MOTTÀ  
Ragusa, Zona Industriale III Fase  
tel. 0932- 666518